

ANGELO VARNI

LE ASSOCIAZIONI POLITICHE « SOVVERSIVE »
DEL FORLIVese
NEL PRIMO QUINDICENNIO DEL SECOLO

L'angolo visuale da cui parte questa ricerca sui movimenti sovversivi forlivesi dei primi anni del secolo è lo stesso dal quale si poneva l'autorità prefettizia, attenta a cogliere, nei suoi rapporti al ministero dell'Interno, i piú piccoli sintomi di turbamento dell'ordine provenienti da tutti i settori della pubblica opinione che, in qualche misura, si collocavano al di fuori della fisionomia istituzionale, economica e politica della società italiana.

« Sovversivi » diventano cosí i repubblicani non meno dei clericali, i socialisti delle varie confessioni, come gli anarchici e come gli organizzatori su basi sindacali del mondo del lavoro (Appendice I). Certo il tono e gli accenti usati dai funzionari di P.S. mutano nel riferire, in tempi diversi, dell'una e dell'altra organizzazione, risentendo del modificarsi dell'atmosfera politica, condizionata dallo svolgersi progressivo della linea giolittiana, tesa allo sfumato ed indolore assorbimento delle ali estreme dello schieramento ideologico, sia a sinistra che verso la destra clericomoderata (1). Cosí nel 1911 il prefetto si compiace di contrapporre alla lunga serie di rapporti sugli incidenti provocati dalle frange della sinistra piú barricardiera, il resoconto dell'ordinata

(1) Fondamentale per avere una traccia dell'itinerario seguito nell'avvicinamento tra Giolitti ed il mondo cattolico, è l'opera di G. SPADOLINI, *Giolitti e i cattolici*, Firenze 1970³. Dello stesso autore, *Il mondo di Giolitti*, Firenze 1970², mentre un'ampia biografia dello statista in N. VALERI, *Giovanni Giolitti*, Torino 1971. Uno stimolante quadro delle tematiche proprie dell'intero arco giolittiano, in G. CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino 1961. A F. De Felice si deve un'ampia riconsiderazione sui « nodi » storiografici del periodo, in *L'età giolittiana*, « Studi storici », X (1969), pp. 114-190.

e composta cerimonia che ha accompagnato l'apertura di una « casa del popolo » cattolica a Meldola alla presenza di 1.000 persone (2): i timori di una reazione clericale paiono essersi dileguati nelle parole benevole del funzionario, il quale sottolinea come « nessun incidente » si sia verificato, sicuro ormai che non da quella parte potranno venire i pericoli per lo Stato.

Ma anche sull'opposto versante ideologico le prospettive si evolvevano; e con rigida puntigliosità, nel maggio del 1913, la direzione centrale di polizia, richiamava il prefetto di Forlì (3), perché nelle note informative sulle associazioni socialiste « mancava l'indicazione importantissima della tendenza (riformista o rivoluzionaria) cui ciascuna organizzazione aderiva », raccomandandosi anche « di curare che sui prospetti delle associazioni sindacaliste, confuse spessissimo con le socialiste fosse sempre indicato se ciascuna associazione fosse o non aderente all'Unione Sindacale di Parma », i soreliani cioè di Alceste de Ambris. La classe dirigente giolittiana è attenta a non fare di ogni erba un fascio ed introduce delle valutazioni e dei distinguo inconcepibili all'epoca dei Di Rudinì e dei Pelloux. Gli stessi repubblicani, i più irriducibili avversari dell'ordine costituito, finiscono per meritare l'elogio esplicito del prefetto il quale, commentando nel settembre del '13, un discorso riminese di Innocenzo Cappa, constata che l'oratore « fu vivamente applaudito anche da persone non professanti sue idee politiche per moderazione ed elevatezza

(2) Archivio Centrale dello Stato, Direzione generale di pubblica sicurezza (d'ora in poi citato con ACS, PS), *Ufficio Riservato 1911-1915*, III 75, busta n. 7, fasc. 24, II.

(3) « Il Ministero ha rilevato che in molti prospetti... di associazioni socialiste, trasmessi da codesto ufficio a questo schedario centrale, manca l'indicazione, importantissima della tendenza (riformista o rivoluzionaria) cui ciascuna organizzazione aderisce. Per l'esatto funzionamento dell'importante servizio è necessario che siffatti prospetti siano subito regolarizzati; e perciò mentre si raccomanda che in avvenire tale indicazione sia fatta costantemente risultare, si prega di inviare con la massima sollecitudine, a questo Ufficio Riservato un elenco nominativo... di tutte le associazioni socialiste esistenti [Appendice III] in codesta provincia, ripartite secondo le due tendenze sopra indicate. A semplificare il lavoro di accertamento specialmente per quanto riguarda le organizzazioni di mestiere, nei cui membri non havvi spesso piena comunione di tendenze politiche basterà stabilire la tendenza politica prevalente nei rispettivi capi e dirigenti, i quali, essendo elettivi, rappresentano evidentemente anche la tendenza politica prevalente dell'organizzazione. Si raccomanda infine di curare che sui prospetti delle associazioni sindacaliste, confuse spessissimo con le socialiste, sia sempre indicato se ciascuna associazione sia o non aderente all'Unione Sindacale di Parma » (ACS, PS, *Direzione generale Affari generali e riservati*, Serie G I, *Associazioni 1896-97, 1910-1934*, lettera del ministero al prefetto di Forlì del 10 maggio 1913). Tutte le sfumature ideologiche del composito mondo socialista sono ben presenti ai funzionari romani, così minutamente solleciti nell'analizzare in profondità un'estrema sinistra sempre meno blocco omogeneo dopo le decisive fratture prodotte dall'impresa in Libia.

di concetti e forma smagliante » (4). Indice del successo della giolittiana manovra avvolgente verso le estreme tradizionali, ma anche spia significativa della profonda crisi del repubblicanesimo di quegli anni. Erosi i suoi margini di credibilità nelle masse popolari dalla logica classista del socialismo, inserito coi suoi uomini migliori nelle istituzioni monarchiche, il partito si frantumava sullo scoglio della guerra libica, condannata dai piú — Gaudenzi e Comandini in testa — per il suo carattere coloniale, ma nel costante richiamo a certi valori combattentistici (5), che per molti portavano a confondere il culto della mazziniana missione nazionale con il nazionalismo vero e proprio. Il sogno mazziniano di liberazione dei popoli era ancora fervidamente sentito, ma troppo facilmente inquinabile in quegli anni di contrapposizione tra i grandi imperialismi, quando ormai ascesa verso l'indipendenza da parte dei popoli oppressi voleva dire passaggio da un tipo di sudditanza ad un altro non meno rigoroso e mortificante (6).

(4) ACS, PS, *Ufficio Riservato 1911-15*, busta n. 58.

(5) Lo stesso Comandini si rifiuta di respingere in blocco la logica di una guerra, certo sbagliata nei suoi presupposti e nelle sue finalità, ma comunque iniziata e coinvolgente l'onore di tutta la nazione. Un telegramma del prefetto al ministero, in data 2 ottobre 1912, riferisce infatti che, parlando a Forlimpopoli, l'on. Ubaldo Comandini ha affermato, a proposito della guerra di Libia, « di essere stato uno dei pochi repubblicani ad essa contrario » e soggiungendo che tale guerra sarà disastrosa alla nazione non tanto per le spese attuali, quanto per quelle future. Ha concluso peraltro che, malgrado ciò, « ormai è necessario continuarla, dal momento che i nostri fratelli combattono eroicamente » (ACS, PS, *Ufficio Riservato 1911-1915*, III 75, busta n. 39A).

(6) Ne sono prova le parole pronunciate da Arcangelo Ghisleri e dall'on. Gaudenzi nel corso di una imponente manifestazione svoltasi il 3 novembre 1912 al Teatro Comunale di Forlì, di fronte a duemila persone raccolte attorno a 75 bandiere delle diverse associazioni repubblicane. Certo il linguaggio è violentemente polemico contro la guerra libica appena conclusa, ma con un pericoloso riferimento alla virtù delle armi italiane capaci — secondo un'illusione mazziniana già sconfitta dallo stesso risorgimento — di togliere il giogo turco dalle popolazioni delle isole egee: aiuto involontario a quelle forze che reclamavano un'espansione italiana nei Balcani, non sicuramente con funzioni liberatrici. L'odg illustrato dal Gaudenzi a conclusione della riunione suona: « Il popolo di Romagna mentre riafferma la sua avversione alle guerre di conquista o di rapina coloniale o di pretese necessità di equilibrio — vieto retaggio della politica delle Corti, spesso cementate dalle cupidigie della plutocrazia internazionale — constatando che malgrado il sacrificio eroico dei nostri soldati e la enorme superiorità dei mezzi di offesa e i deplorati dispendi di un anno di guerra, l'impresa libica — deliberata dai poteri irresponsabili con superbo dispregio del Parlamento, ma condotta col piú vile vassallaggio di divieti degl'Imperi alleati — si è chiusa con la vergogna dei patti di Ouchy; in nome di principii, a cui l'Italia deve il proprio risorgimento Nazionale, protesta contro la promessa retrocessione ai Turchi delle isole occupate dalle armi italiane nell'Egeo; afferma la necessità di una agitazione perché quel vergognoso baratto venga cancellato dalla storia restituendo le isole occupate ai propri abitanti, dichiarati liberi arbitri del proprio governo e del proprio destino » (ACS, PS, *Ufficio Riservato, 1911-15*, III 75, busta n. 36, telegramma del 4 novembre del prefetto al ministero). Gaudenzi del resto non poté neppure concludere la lettura del documento, perché il funzionario di polizia presente, tra i clamori del pubblico, interruppe l'oratore dopo le parole: « deliberata dai poteri irresponsabili... »

Ma le profonde divisioni di vertice non avevano ancora intaccato in Romagna la solidità e le dimensioni del consenso di una base organizzata e fedele alle vecchie insegne. Dal rendiconto riassuntivo inviato dal prefetto a Roma, relativo alle organizzazioni sovversive, risulta infatti che nella provincia di Forlì, a tutto il giugno 1913, i repubblicani potevano contare su una rete di 409 associazioni di varia origine e natura (dal circolo culturale alla sezione giovanile, dal sindacato alla cooperativa) con un totale di 21.149 aderenti (Appendice I).

Appena 281 invece le società socialiste con 14.803 membri, in realtà però ripartite tra 180 socialiste ufficiali, 69 socialiste riformiste, 32 giovanili, 8 sindacaliste riformiste e 2 sindacaliste rivoluzionarie, con un numero di componenti che andavano dai 9.314 dei massimalisti ai 3.930 dei riformisti, ai 1.042 della gioventù socialista, fino ai 434 sindacal-riformisti e agli insignificanti 83 sindacal-rivoluzionari, che avevano nella lega contadina di Cattolica la loro più consistente roccaforte.

Spiccava per importanza tra i gruppi organizzati repubblicani del forlivese la potente federazione dei lavoratori della terra, con sede a Cesena, forte di quasi 8.000 aderenti, dei quali oltre 1.600 contadini, mentre i restanti 6.000 erano braccianti, di cui un terzo donne. La federazione poteva contare su una struttura organizzativa capillarmente suddivisa in 65 leghe di contadini e 98 di braccianti, estese a tutta la provincia con sezioni, anche minuscole, fin nelle più piccole borgate (come ad esempio la lega bracciantile di Monte Pietra con 6 iscritti o la lega di Facino, comprendente in tutto 8 contadini). La federazione faceva capo alla cesenate Camera del Lavoro, con 1.370 soci, creata e diretta dall'opera instancabile ed appassionata di Ubaldo Comandini (7), (Appendice II).

giudicati « termini assai vivaci e poco corretti ». Si dovette così passare ad un secondo odg più generico ed innocuo, dove si fantasticava di una guerra balcanica, capace di creare a Costantinopoli una « costituente balcanica per formare una grande confederazione Internazionale Repubblicana ».

(7) Il 4 settembre 1911 il prefetto di Forlì scriveva al ministero dell'Interno: « È noto a cotesto On. Ministero il carattere spiccatamente repubblicano della Camera del Lavoro di Cesena che anzi forma la maggior forza del partito. Il partito socialista sta per fondare un'altra, o per meglio dire tenta nella Camera attuale un lavoro di penetrazione che porterà alla inevitabile scissione della massima organizzazione repubblicana... » (ACS, PS *Affari generali*, cit., busta n. 21). Un manifesto socialista trasmesso in quei mesi dalla prefettura al ministero conferma tale tendenza: « Braccianti, Contadini. Organizzati tutti della Camera del Lavoro di Cesena, invece di rassegnarsi a blandi miglioramenti che rappresentano una catena per sei anni, si propongono di attuare delle riforme così importanti quali sono realmente possibili, data la loro com-

L'altro caposaldo dell'organizzazione repubblicana provinciale era la Camera del Lavoro di Forlì (4.700 membri), detta nuova, in quanto sorta nell'ottobre del '10, dopo che il contrasto con i socialisti sui rapporti di lavoro fra le diverse componenti del mondo agrario, aveva imposto una spaccatura fra le due principali tendenze ideologiche esistenti nella vecchia Camera, fondata fin dall'aprile 1900 da Gaudenzi e da Arturo Zambianchi. Alla rottura dell'organizzazione si era arrivati dopo che anche nel forlivese lo scontro tra braccianti e mezzadri aveva raggiunto toni piuttosto aspri, senza, d'altra parte, toccare le punte di acredine e di violenza che avvelenavano in quei mesi le campagne ravennate: minore era infatti il numero dei salariati agricoli e assai contenuta la disoccupazione. L'urto, però, tra i due partiti della « estrema » era comunque in atto a livello politico generale e le elezioni della primavera 1909, con la loro contrapposizione tra le liste « rosse », ne erano state un probante esempio. Il motivo economico divenne così un utile e clamoroso pretesto per rendere palese e amplificare un contrasto di dimensioni certo più ampie e profonde (8).

Il 1° settembre 1910 il prefetto avverte la direzione generale di P.S. che

... si è definitivamente costituita a nuova cooperativa dei braccianti del circondario di Forlì, la quale conta già più di 1.500 iscritti. Tale costituzione ha provocato una accentuata dissensione nella Camera del Lavoro ed acuito l'attrito già esistente fra repubblicani e socialisti, tanto che quanto prima... si terrà una riunione generale di tutti gli iscritti per deliberazioni e provvedimenti, che potrebbero consistere nella costituzione di una nuova Camera del Lavoro... Intanto i coloni... per la trebbiatura dei semi minuti, accettano soltanto le macchine che occupano i braccianti iscritti nella nuova Cooperativa, sebbene il partito repubblicano a mezzo dei suoi capi più influenti raccomandi calma e di evitare la guerra fra lavoratori (9).

Ma ormai non esiste la possibilità e, soprattutto, la volontà

pattezza, la loro solidarietà... Il Programma del Partito Socialista si riassume in questi due punti: 1. Le macchine trebbiatrici alla Camera del Lavoro; 2. Abolizione della parte colonica delle tasse prediali... » (ibid.).

(8) « A Forlì la questione delle macchine era solo lo spunto della lotta; vi era una totale discordanza fra conflitto politico e conflitto economico: artificioso, ma violento e asprissimo quello — e provocherà la scissione della Camera del Lavoro — moderato questo » (L. LOTTI, *I Repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, con prefazione di G. Spadolini, Faenza 1957, p. 418).

(9) ACS, PS, *Ufficio Riservato 1911-15*, busta n. 7, fasc. 24, II.

di ricucire i lembi delle vecchie alleanze spezzate. Il 25 dello stesso mese il prefetto riferisce:

... oggi convennero a questa Camera del Lavoro circa un migliaio di iscritti. Zanotti Cesare, anarchico, Segretario della vecchia Federazione braccianti, d'accordo col partito socialista e con poche leghe composte in maggioranza di socialisti avea con pubblico manifesto invitate pure per oggi alla Camera del Lavoro tutti gli iscritti per recarsi in corteo alla Palestra Ginnastica onde procedere alla nomina della nuova Commissione Esecutiva della Camera. Nel manifesto si faceva presente che gl'iscritti non fuorviati ed ascritti ad alcuna chiesa politica (alludeva ai repubblicani) non avrebbero dovuto mancare (10).

Ma la risposta dei lavoratori è deludente per i socialisti e questi sono costretti a ripiegare su di una partecipazione contestatrice alla riunione ufficiale del Consiglio Generale, che si conclude, però, con l'espulsione del precedente segretario socialista, Aurelio Valmaggi. Un telegramma prefettizio del 26 aggiorna la situazione, comunicando che i socialisti, alla presenza dello stesso Ludovico D'Aragona hanno nominato una loro Commissione Esecutiva, alternativa a quella repubblicana. Si tenta una soluzione di compromesso, formando un comitato paritetico per il disbrigo degli affari correnti, in attesa di nuove elezioni fra gli iscritti. Ma

... si prevede che difficilmente le due commissioni si troveranno d'accordo perché dai socialisti non si vuol fare partecipare alla votazione gli iscritti alla Nuova Cooperativa braccianti (11).

Facile previsione che trova conferma in una comunicazione urgente del 29:

... accentuandosi sempre più il dissidio fra queste organizzazioni operaie e ritenendosi inutile ogni ulteriore tentativo per una possibile intesa la nuova commissione esecutiva della Camera del Lavoro, emanazione del partito repubblicano e rappresentante della maggioranza degli organizzatori, oggi con pubblico manifesto dichiara sciolta l'attuale Camera del Lavoro invitando tutti gli organizzati alla costituzione di un nuovo organismo aprendo all'uopo una nuova iscrizione in altro locale apposito (12).

I socialisti reagiscono immediatamente, negando qualsiasi scioglimento dell'organizzazione, mentre il clima in città si fa

(10) Ibid.

(11) Ibid.

(12) Ibid.

subito rovente: lo stesso Zanotti si scontra non solo verbalmente con alcuni repubblicani e la forza pubblica deve intervenire per separare i contendenti. La giornata di maggior tensione si ha, però, alla metà di ottobre, quando, come riferisce il prefetto il 17, Forlì è contemporaneamente percorsa dai cortei dell'una e dell'altra parte, infiammati dalle violente parole degli oratori, tra i quali spiccano Mussolini, per i socialisti, e Pietro Nenni, per i repubblicani. Le forze dell'ordine riescono a tenere la situazione sotto controllo e solo alla fine delle manifestazioni si verifica qualche incidente, quando la coda del corteo socialista giunge a contatto con alcuni repubblicani, che abbandonano il luogo del raduno già in fase di scioglimento. Dai socialisti partono grida come: « Abbasso la repubblica forlivese », « Abbasso i capitalisti gialli »; lo scontro fisico pare inevitabile, con i repubblicani che si lanciano sui provocatori, e solo un cordone di carabinieri evita la rissa (13).

Un certo numero di nuove associazioni repubblicane si sviluppò in conseguenza di tale dissidio coi socialisti. Società sul tipo della Cooperativa mista di coloni e braccianti di S. Maria Nuova, S. Croce e S. Pietro in Guardiano — costituitasi tra 90 sottoscrittori nel giugno 1911 — nacquero un po' dovunque con lo scopo di trebbiare il grano servendosi di una macchina di cui erano proprietarie: proposta quindi di soluzione della lotta tra classi diverse attraverso la collaborazione reciproca e non l'urto frontale (14). Ormai era scattata completamente la molla per

(13) « ... si riunirono... i socialisti... in numero di circa duemila, per protestare contro i repubblicani ritirati dalla Camera e contro questo Municipio retto dal partito repubblicano per l'intimato sfratto dai locali alla predetta Camera del Lavoro. Parlò prima il Valmaggi Aurelio... leggendo parecchie lettere e telegrammi di protesta contro l'ordinanza municipale di sfratto, chiamandola vile e bassa perché emanata da repubblicani, mentre si astennero di far ciò due Commissari Regi succedutisi in precedenza al Municipio di Forlì. Saggiunge che i socialisti non avrebbero abbandonato l'antica sede neanche con l'intervento dei carabinieri. Seguì al Valmaggi il Cesare Zanotti... il quale si unì al precedente oratore nel coro delle proteste. Per ultimo parlò Benito Mussolini, scagliandosi anch'esso contro i repubblicani e chiamando eroi i socialisti del Ravennate o del Parmense per la lunga resistenza contro le pretese padronali... Contemporaneamente, in numero di circa tremila, si trovavano raccolti in questi giardini pubblici i repubblicani appartenenti alla nuova Camera del Lavoro, per inaugurare il vessillo non dissimile da quello della vecchia Camera, e cioè color bianco con la scritta in rosso: « Camera del Lavoro del circondario di Forlì » nastro rosso ed asta bianca sormontata da una fiamma. Parlò prima Casalini Armando scagliandosi contro i socialisti mestieranti, ritenendoli responsabili della presente scissura con danno del proletariato. Seguì il giovane Nenni, da Faenza, elevando un inno al nuovo bianco vessillo, simbolo di pace, ed augurandosi la fine di ogni dissidio fra le due Camere del Lavoro » (ibid.).

(14) La scheda informativa era inviata dal prefetto a Roma il 14 agosto 1911 e conteneva un attento ritratto della neonata organizzazione con ampi riferimenti alla

una totale separazione, nelle organizzazioni e nella linea politica, tra socialisti e repubblicani. Nulla arresterà più la divisione in due mondi incomunicabili della vecchia democrazia progressista, che si era affacciata unita sulla soglia dell'età giolittiana, dopo le drammatiche prove degli anni di fine secolo. Comizi e manifestazioni si succedettero negli ultimi mesi del '10 e durante tutto il 1911, per chiarire e precisare alla base le rispettive posizioni; una base popolare che si dimostrava del resto anche troppo ricettiva verso i temi che inasprivano la polemica. Gli incidenti nelle città e, soprattutto, nelle campagne tra i militanti delle opposte sponde si fecero frequentissimi. L'innesto di precise motivazioni di interessi economici da difendere su una vecchia ruggine, residuo dei contrasti risorgimentali sanati nei programmi, ma mai sopiti nei cuori, aveva acceso una vera e propria polveriera.

Già il 15 ottobre lo stesso Nicola Bombacci era venuto alle mani in un caffè di Cesena con Arturo Camprini, segretario della confederazione repubblicana di braccianti, mentre persino il minacciato aumento del prezzo del latte costituì occasione per uno scambio di reciproche accuse, culminato in una violenta colluttazione tra i simpatizzanti dell'una e dell'altra parte (15). Nelle semplici e un po' ingenuie parole di un oratore repubblicano, Otello Masini, sono raccolti i motivi ideali che spingevano alla lotta i ferventi seguaci dell'apostolo genovese, al di là dei concreti interessi da difendere:

Quei partiti che vogliono, come il partito socialista, ipotecare l'avvenire, non fanno che procurare il proprio fallimento. Per ora i repubblicani hanno per mira la conquista della libertà politica, dopo la quale soltanto, come già predisse Mazzini, il proletariato potrà conseguire la propria redenzione economica. Conclude dicendo che le iniziali delle tre parole, monarchia, socialismo, repubblica, possono rispettivamente simbolizzare le idee: miseria, speranza, redenzione (16).

natura dei suoi scopi. Presidente era Santarelli Giovanni, detto Chicchet, cassiere Viroli Michele e segretario Martelli Aldo. Possedeva una trebbiatrice, ogni suo socio deteneva un'azione di 10 lire ed era in grado di esercitare molta influenza sui coloni e i braccianti repubblicani del luogo. Dipendeva dalla Nuova Camera del Lavoro di Forlì e aveva le caratteristiche — secondo le precise parole del prefetto — di una « lega di resistenza costituita fra coloni e braccianti, per contrapposto alla Vecchia Lega braccianti » (Ibid., busta n. 18, fasc. 27). Decisivo contributo ad una approfondita conoscenza delle motivazioni ideologiche, sociali ed economiche, che alimentarono il contrasto tra socialisti e repubblicani romagnoli, in LOTTI, *I Repubblicani in Romagna*, cit., soprattutto pp. 375-426.

(15) Cf. ACS, PS, *Ufficio Riservato 1911-15*, busta n. 7, fasc. 24, II, rapporto del prefetto al ministero in data 20 gennaio 1911.

(16) Ibid., rapporto del 6 febbraio 1911 su di un comizio svoltosi a Forlimpopoli.

Eugenio Chiesa, parlando il 28 a Forlì, utilizzò polemicamente lo spunto fornitogli dalle propensioni di alcuni settori socialisti ad una assunzione di dirette responsabilità di governo:

Concluse collo stigmatizzare probabile avvento al potere dei capi autorevoli del partito socialista, facendo il parallelo fra questo e il partito repubblicano, che aveva sempre fuggito dal potere per non liquidarsi (17).

Pietro Nenni, segretario della Nuova Camera del Lavoro, era particolarmente attivo e si misurava in aspri contraddittori con Valmaggi, con Mussolini, con l'anarchico Sabatini, o riproponeva in appassionati comizi i temi cari al repubblicanesimo più intransigente. Così il 19 giugno relazionò il prefetto:

Giorno 17 andante, nell'atrio del Teatro Comunale di Rimini, noto repubblicano Pietro Nenni, ha tenuto alla presenza di circa 200 persone pubblica conferenza sul tema « Dal Mazzinianesimo al Giolittismo ». Oratore dopo aver accennato all'azione di Mazzini e Saffi nel risorgimento italiano ed alla Repubblica Romana, ebbe frasi vivaci contro il partito socialista e le teorie anarchiche, che provocarono proteste da parte socialisti presenti, e richiesta contraddittorio. Funzionario PS che assisteva riunione non credette però opportuno, stante eccitazione animi, permetterlo e fece procedere sgombero sala che avvenne dopo qualche colluttazione tra repubblicani e socialisti senza conseguenze degne di rilievo (18).

Nelle campagne il contrasto si precisava attorno a concreti problemi di ordine economico. Così, per esempio, a Carpinello,

... dove le forze dei due partiti quasi si equivalgono, le contese sono frequenti e l'attrito sempre più forte perché i socialisti hanno comperata in cooperativa una macchina a vapore per la macinazione dei cereali ed i repubblicani hanno deliberato di boicottarla e di costruirne sollecitamente una per loro conto... (19).

Lunghissima è la serie di telegrammi del prefetto, che parlano alle autorità centrali di liti, coltellate, bastonature tra socialisti e repubblicani. Tra i più gravi gli incidenti del 3 settembre a Meldola, dove all'inaugurazione della bandiera della locale sezione repubblicana scoppiò una violenta rissa tra esponenti delle opposte fazioni politiche con il ferimento a colpi di coltello di un

(17) Ibid., telegramma del prefetto al ministero in data 28 marzo 1911.

(18) Ibid., busta n. 7, fasc. 24, II.

(19) Ibid., rapporto prefettizio del 14 maggio 1911.

repubblicano, subito vendicato dai compagni che scaraventarono sugli avversari le sedie e gli strumenti musicali predisposti per solennizzare la cerimonia (20). Le lame dei coltelli balenarono anche durante un comizio socialista tenuto a Villafranca il 30 da Mussolini e dalla Balabanoff. Mentre gli oratori parlavano dal balcone del circolo socialista, nei vicini locali della lega repubblicana un gruppo di giovani s'intratteneva a giocare alla morra con schiamazzi tali da disturbare il comizio. Tanto bastò per far scoppiare una violenta colluttazione, sedata a fatica dai carabinieri di servizio. Singolare e ammonitrice è la frase di chiusura del relativo rapporto compilato dal maggiore comandante la divisione di Forlì della Legione carabinieri di Bologna, in data 23 maggio:

Si fa notare che al momento della rissa altri due militari dell'arme si trovavano ad assistere ad una festa religiosa alla vicina frazione di Malmissole. Il funzionario, l'arma ed agenti non furono offesi in modo alcuno (21).

Anche nel cesenate, l'oasi di serena collaborazione tra braccianti e mezzadri secondo gli ammonimenti di Ubaldo Comandini, il fermento era piuttosto vivace, ma senza gli eccessi delle altre parti della provincia.

È però opinione generale che anche colà quanto prima si verificherà la divisione del proletariato, perché i socialisti mercé attiva ed incessante propaganda vanno accrescendo i loro proseliti particolarmente tra i braccianti, e non intenderebbero più oltre tollerare l'egemonia repubblicana nelle organizzazioni economiche (22).

Nella Camera socialista di Forlì si riconoscevano 2.800 lavoratori, mentre tra il '12 e il '13 anche in Rimini si venne costituendo una Camera del Lavoro con 1.200 soci in prevalenza socialisti massimalisti e sindacalisti (23). Altri punti di forza il

(20) Ibid., telegramma prefettizio del 4 settembre 1911.

(21) Ibid.

(22) Ibid., rapporto prefettizio del 5 maggio 1911.

(23) Così assicurava il prefetto di Forlì, scrivendo il 18 luglio 1913 al ministero: « Agli effetti del servizio sulle associazioni sovversive, mi pregio significare che durante lo scorso semestre il n. dei soci della Camera del Lavoro di Rimini è salito a circa 1.200, essendovisi iscritti la lega di resistenza fra braccianti e carrettieri di Viserba, ed essendosi costituita la lega fra muratori e manovali di Rimini e Circondario. La detta Camera del Lavoro è ancora diretta da una Commissione provvisoria non essendo mai stato convocato il Consiglio Generale delle Leghe » (ACS, PS, *Affari generali e riservati*, Serie G I, cit.).

socialismo forlivese li aveva nella federazione provinciale di Forlì (1.920 aderenti), il cui animatore fu, fino all'assunzione della direzione dell'« Avanti », Benito Mussolini (24); nella federazione provinciale collegiale pure di Forlì (1.800 soci) e nella federazione provinciale giovanile di Cesena (933 iscritti) con 40 circoli, intitolati ai nomi più sacri della mitologia proletaria italiana (da De Amicis ad Amilcare Cipriani, da Pio Battistini a Enrico Ferri ad Andrea Costa). Segretario era Egisto Ravaioli, definito dal prefetto: « socialista schedato come pericoloso » (Appendice III).

Inconsistente fu a Forlì per tutto l'arco del periodo giolittiano l'associazionismo anarchico e solo l'impresa di Libia, ponendo in crisi i vertici dei partiti di sinistra, diede nuovo fiato alla critica distruttrice dell'individualismo rivoluzionario. Un allarmato dispaccio telegrafico proveniente dal ministero degli Interni arrivò, infatti, a tutti i prefetti nell'ottobre 1911:

Da fonti diverse giungono notizie riguardo notevole maggiore attività appartenenti setta anarchica, e sembra accertato taluni di essi trovinsi possessori danaro ignota origine. Si hanno anche segni maggiore affiatamente fra anarchici e elementi più rivoluzionari dei sindacalisti e repubblicani, assicurandosi sia anche imminente fusione repubblicani transigenti con Mazziniani (25).

In realtà dal 1912 in poi gli anarchici parleranno dalle stesse tribune degli oratori socialisti in nome del comune rifiuto della guerra coloniale e Domenico Zavattero — direttore del foglio bolognese « L'Agitatore » e propugnatore della « Scuola moderna » di Ferrer — si alternerà con Mussolini, con Gino Giommi e con Zocchi, segretario della Camera del Lavoro di Bologna, nel-

(24) Ecco il prospetto preparato dal prefetto per le autorità centrali, pochi giorni dopo la nascita dell'organizzazione (ibid.):

| <i>Data di fondazione</i> | <i>N.</i> | <i>Componenti</i> | <i>Locali</i> |
|---------------------------|-----------|---|---|
| 6-10-1912 | 1920 | Ceccarelli Enrico, Andrei Dante, Lorenzetti Lorenzo, Vendemini Giovanni, Giommi Gino, Ruffilli Salvatore, Ruffilli Francesco, Faedi Alfredo, Monti Guglielmo, Utili Ernesto | In Piazza Vittorio Emanuele n. 11, Palazzo Zoli |

| <i>Dipende</i> | <i>Bandiera</i> | <i>Pericolosa</i> | <i>Propaganda</i> |
|---|-----------------|-------------------|--------------------------------|
| Dalla Direzione Generale del PSI e vi aderiscono quasi tutti i circoli socialisti della Provincia | No | No | Col giornale «Lotta di classe» |

(25) ACS, PS, *Ufficio Riservato 1911-15*, III 75, busta 24 B, fasc. 26.

l'esemplificare, attraverso una lunga serie di comizi comuni, i misfatti della borghesia e dello Stato che ne era espressione. Il 28 luglio 1912 si svolge a Rimini un incontro tra i delegati dei gruppi anarchici di diverse regioni. Si tenta di concretizzare in termini organizzativi quel rinnovato fervore di iniziative e di programmi che pare rianimare la base simpatizzante. Le 200 persone giunte nella cittadina adriatica rappresentano una novantina di gruppi anarchici di Toscana, Emilia-Romagna e Marche, e i problemi che debbono cercare di risolvere sono soprattutto attinenti ad un potenziamento dell'attività propagandistica e ad un tentativo di coordinamento tra i vari gruppi finora eccessivamente frastagliati ed eterogenei. La conclusione — come riferisce il prefetto ai suoi superiori nella capitale — è sconfortante: viene bocciata la proposta di un anarchico fiorentino di organizzare una giornata di protesta in tutta Italia contro la politica militarista e repressiva del governo, in quanto « sarebbero mancati gli oratori necessari ». Si decide, al contrario, « di fare il possibile, affinché in un giorno da determinarsi si effettuino una grande distribuzione di manifesti murali e volanti, sia contro la guerra che a protesta in favore delle vittime politiche » (26).

In questo clima, fattosi di nuovo incandescente, provoca una certa apprensione un biglietto anonimo di minacce spedito il 13 luglio 1912 da Cesena alla residenza del Sovrano. Lo stesso ministro della Real Casa trasmette la scottante missiva a Peano, capo gabinetto del ministero degli Interni, il quale incarica la prefettura di Forlì di indagare sui fondamenti dei dichiarati propositi regicidi, in realtà affidati unicamente alla rozza ingenuità del perentorio messaggio: « Sire, bada alle vittime politiche da te create esse sono innocenti. O liberi Maria Rygier o la morte è d'appresso Usurpatore addio, Un Terrorista » (27).

Nonostante il rinnovato fervore di iniziative, nell'estate del 1913 i circoli anarchici forlivesi risultano al prefetto non più di 13 con solo 220 aderenti: una media quindi di 16 persone per gruppo (Appendice I).

In netta espansione al contrario l'associazionismo cattolico, sull'onda di un impegno non più solo volto a contendere palmo a palmo agli « anticristo » della sinistra il predominio sul terreno dell'organizzazione economica, ma teso anche a mettere in di-

(26) Ibid., busta 46 B, telegramma del 30 luglio 1912.

(27) Ibid., busta 39 A.

scussione la loro tradizionale egemonia politica ed elettorale sulle masse popolari. I rapporti prefettizi, piuttosto incerti su questo punto, parlano comunque di oltre 6.400 aderenti ai circoli clericali forlivesi, (Appendice I), rispondenti nella loro natura e nelle loro attività a tre scopi sostanziali:

1) l'educazione morale, civile e religiosa attraverso una maggiore diffusione della fede cattolica (di qui una fitta rete di circoli ricreativi e ritrovi sociali).

2) La lotta ai partiti anticlericali nelle elezioni sia amministrative che politiche. A questa esigenza rispondevano i numerosi comitati parrocchiali elettorali.

3) Il miglioramento economico degli associati per mezzo di casse rurali, società operaie e di mutuo soccorso.

Ma i rapporti dell'autorità di pubblica sicurezza su tali associazioni — pur ancora catalogate tra le sovversive — sono scarsi e si riferiscono solo alle occasioni in cui si poteva temere un rigurgito d'anticlericalismo e una minaccia alla libera esplicazione delle loro funzioni. Come in una relazione della fine d'agosto del 1913, dove si assicura Roma che ogni precauzione verrà presa per consentire il sereno svolgimento, a S. Arcangelo, della processione del 1° settembre in onore del Beato Simone. E questo nonostante il prefetto sia ben consapevole che non si tratti solo di una riunione di fedeli, ma — secondo le espressioni usate nel rapporto al ministero — di una « rassegna e di una dimostrazione delle forze clericali e cattoliche. Proibite manifestazioni di disturbo di alcuni anarchici e di repubblicani intransigenti, la cerimonia si svolge tranquillamente e culmina in un ordinato corteo di oltre 4.000 persone » (28).

Già qualche mese prima, nell'ottobre 1912, il prefetto aveva ironizzato sulle residue capacità dell'anticlericalismo romagnolo più violento, quando, cioè, aveva riferito al ministero con un certo manifesto compiacimento delle bastonate assestate dai contadini, accorsi ad una piccola festa religiosa nella frazione di S. Martino dei Mulini, sulle spalle di un gruppo di « giovanotti » turbolenti giunti da S. Ermete per turbare la cerimonia. È chiaro ormai che i « disturbatori » dell'ordine sono solo i nemici della religione cattolica, sempre più al contrario baluardo contro tutte le sovversioni alle istituzioni (29) (Appendice IV).

(28) Ibid., busta n. 36.

(29) Il prefetto, in data 22 ottobre 1912, trasmette a Roma la relazione fattagli

Di fronte a queste numerose e agguerrite associazioni, il mondo politico liberal-moderato aveva cercato di organizzare le sue forze, quanto meno in vista delle battaglie elettorali. Nel 1905 si era così costituita, durante una riunione in palazzo Albicini, l'Associazione Democratica Costituzionale,

... la quale — come riferiva il prefetto De Nava al ministro in un dispaccio del 16 gennaio 1905 — raccolga il maggior numero possibile di uomini d'ordine, e formi una valida compagine per combattere le future lotte amministrative e politiche, e porre così un argine al dilagare dei partiti sovversivi, e più specialmente del repubblicano, nella città e nelle campagne... Mi affretto a dare di ciò notizia alla E.V. come segno confortante del principio di un durevole risveglio delle forze costituzionali di Forlì (30).

La stessa attenta e sospettosa vigilanza, usata dall'autorità di polizia nel tener sotto rigido controllo le associazioni giudicate sovversive, non poteva non estendersi agli organi di stampa, espressione, diretta o indiretta, di circoli, movimenti, partiti che si collocavano ideologicamente al di fuori dell'ampia area di consenso coagulantesi attorno alle istituzioni o agli equilibri socio-economici esistenti (31). In un sommario elenco di periodici sov-

dal delegato di PS di S. Arcangelo: « Il 13 corrente in frazione S. Martino de' Mulini effettuavasi una festa religiosa d'importanza molto limitata. Durante tale processione una comitiva di anticlericali venuti da S. Ermete in gran parte giovanotti cercarono di disturbare il culto di quei parrochiani, scegliendo come protesta di voler attraversare la processione con un birroccio tirato da una cavalla molto irrequieta e scusandosi di dover passare da quel punto ed in fretta premendo loro il disbrigo di affari. I contadini che li avevano osservati precedentemente trattenerli in una osteria a deridere le loro opinioni cattoliche e religiose, cercarono dapprima di trattenerli; vi fu un vivace scambio di parole invettive allorché dalla folla che seguiva la processione partì un primo sasso contro la detta comitiva che si componeva non oltre dieci persone. Ne seguì una sassaiuola, furono anche imbrandite delle armi, i disturbatori furono disarmati di alcuni bastoni che portavano e si ritirarono malconci... » (ibid.).

(30) ACS, PS, *Gabinetto*, III 103, busta 14, fasc. 27. Il prospetto relativo alla associazione viene compilato dal prefetto nell'ottobre 1905, in riferimento alla sua nascita ufficiale avvenuta il 2 luglio dello stesso anno. I soci risultano 500; presidente effettivo è il marchese Alessandro Albicini e onorario Alessandro Fortis; del consiglio direttivo fanno parte tra gli altri: il conte Pietro Guerini, l'avv. Curzio Casati, l'avv. Gustavo Turri, il rag. Giuseppe Fabbri, l'ing. Sesto Baccarini. È prevista una sua forte influenza sulle classi agiate e sui partiti moderati, monarchici, clericali e democratici. « Fa propaganda mediante l'azione legittima della stampa e di private conferenze, al fine di far prevalere il partito nelle elezioni politico-amministrative », e pubblica un giornale « La Critica cittadina ». Nel farne un rapido quadro di sintesi il prefetto afferma che: « da comitato elettorale si è convertito in società per combattere i partiti avanzati nelle elezioni. Ha molta importanza nel comune. Non è organizzata militarmente; i soci non hanno armi, non si esercitano nel tiro a segno, né ad altre esercitazioni militari » (ibid.). Superflue notazioni, queste ultime, che vogliono solo accennare il diritto della società ad una benevola attenzione da parte degli organi di governo.

(31) Un ampio quadro della stampa romagnola nel primo quarto di secolo in L. LOTTI, *La stampa politica romagnola dal 1900 al 1925*, « Studi Romagnoli », XIV (1963), pp. 459-482.

versivi, compilato dalla prefettura nel 1902, primo della lista compare l'organo forlivese di Giuseppe Gaudenzi, « Il Pensiero Romagnolo », l'interprete più qualificato del repubblicanesimo della regione. Segue poi il giornale dell'altro « padre » dell'intransigenza anti-monarchica della Romagna, l'on. Ubaldo Comandini, il quale dirigeva a Cesana « Il Popolano », sorto da appena un anno (precisamente il 9 maggio 1901) e già discretamente diffuso con un media di 1.000 copie di tiratura. Il prefetto, comunicando al ministero il 10 maggio la comparsa del settimanale, lo definisce « organo della Consociazione Romagnola, circondario di Cesena, del partito repubblicano italiano » e ne prevede una discreta diffusione fra « gli affigliati al partito sui quali è destinato ad esercitare molta influenza » (32). È singolare che nel breve elenco prefettizio comprendente in totale sei periodici, ben tre siano degli ambienti cattolici: « L'Ausa » di Rimini, « Il lavoro d'oggi » di Forlì e il morente « Il Savio » di Cesena, da un anno avvicinati al movimento democratico cristiano. Le svolte degli anni successivi apparivano allora impensabili nell'antica provincia pontificia: nessuno, e tanto meno le autorità di pubblica sicurezza, intravedevano ancora la possibilità di quell'appoggio delle masse cattoliche all'ordine costituito, che l'ormai prossimo pontificato di Pio X avrebbe dischiuso. A riprova diretta delle difficoltà di penetrazione, in quei primissimi anni del secolo, tra le popolazioni della Romagna dei movimenti politici di ispirazione marxista, un unico giornale socialista è citato nella lista della stampa « pericolosa », per di più in fondo all'elenco. Si tratta de' « Il Risveglio » di Arturo Zambianchi, ormai d'altra parte agli ultimi numeri (cesserà infatti le pubblicazioni nell'agosto dello stesso 1902), nato a Forlì il 1° gennaio 1893 con una tiratura di 300 copie, quale espressione del circolo elettorale socialista della città.

Nei successivi 'anni giolittiani' i versanti ideologici più minuziosamente sottoposti, nei loro strumenti di propaganda politica, alle attente cure dei funzionari di polizia, rimarranno gli

(32) ACS, PS, *Gabinetto*, III 103, busta 14, fasc. 27. In una successiva scheda dell'ottobre 1908, mentre si constata il calo di tiratura a 600 copie e la difficoltà del giornale a diffondersi al di fuori del ristretto ambito del circondario di Cesena, viene individuata, come tipica destinataria de' « Il Popolano », la classe operaia. Di nuovo a 1.000 copie giunge la tiratura nel 1911, sotto la direzione di Cino Macrelli, negli anni 'caldi' dei contrasti tra socialisti e repubblicani. Il 14 aprile 1914, a pochi mesi dalla 'settimana rossa', il prefetto informa che il settimanale, diretto da neppure un anno da Guido Marinelli, si è stabilizzato sulle 800 copie, delle quali, però, « ne vengono spedite parecchie copie all'estero e specialmente nella Svizzera e in Germania ai circoli repubblicani colà esistenti » (ibid.).

stessi, con una logica accentuazione del controllo sui nuovi e più incisivi giornali socialisti e con un'altrettanto facilmente spiegabile riduzione — nel clima dei blocchi d'ordine cattolico-costituzionali — delle indagini sugli organi clericali a quelli eterossi, dell'integralismo populista democratico-cristiano. Vediamo così prendere forma un lungo dossier su « Il Cuneo », il settimanale della sezione socialista di Cesena, apparso il 22 aprile 1905 in 500 copie, con la collaborazione fissa dell'avv. Gino Giommi, affiancato di lì a poco dal turatiano Giovanni Merloni, lo sfortunato competitore di Comandini a Cesena, nelle elezioni del '4 e del '9. Divenuto l'organo della federazione socialista di Cesena e S. Arcangelo, il giornale avrebbe raggiunto, nel 1911, le 800 copie di tiratura, nell'adesione però all'interpretazione massimalista del socialismo, che trovava adeguata espressione negli articoli di Nicola Bombacci e che finì per far fondere il giornale, il 14 novembre di quell'anno, con la mussoliniana « Lotta di classe » (33). Quest'ultimo apparve per la prima volta, in ben 1.200 copie, a Forlì, il 9 gennaio 1910, quale organo della federazione collegiale socialista forlivese. Primo proprietario e direttore fu Benito Mussolini, ma già nel dicembre del 1912 ne assumeva la direzione interinale l'avv. Giommi, mentre la proprietà si trasferiva alla stessa federazione provinciale socialista. Nel giugno 1913 la guida del settimanale passava a Ugo Barni (scrivano all'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze) e il 12 marzo del '14 all'avv. Tarquinio Nanni (34).

Due sono i giornali del « partito clericale » presenti nelle

(33) Avviso del prefetto al ministero nello stesso giorno 14 novembre (ACS, PS, *Divisione Affari generali e riservati*, Serie F. 1, Stampa italiana 1894-1931, busta n. 11).

(34) La prima scheda informativa del prefetto al ministero è del 9 gennaio 1910:

| <i>Scopo</i> | <i>Colore</i> | <i>Periodicità</i> | <i>Tiratura</i> | <i>Fondazione</i> |
|---|--|---------------------|-----------------|--|
| Politico ed economico, diffusione delle idee socialiste | Socialista, Organo della federazione collegiale socialista forlivese | Settimanale | 1.200 | 9 gennaio 1910 |
| <i>Diffusione</i> | <i>Sovvenzioni</i> | <i>Proprietà</i> | <i>Gerente</i> | <i>Collaboratori</i> |
| Nel collegio politico di Forlì | Dalla federazione collegiale socialista forlivese | Mussolini Benito | Casalini Giulio | Aperta a tutti gli incaricati delle sezioni socialiste purché gli scritti siano intonati all'indole del giornale |

Col passaggio di Mussolini alla direzione dell'«Avanti!» si modifica anche la proprietà del giornale, che passa direttamente alla Federazione Socialista di Forlì (ibid.).

schede informative inviate dalla prefettura al ministero degli Interni: « La Sorgente » di Mercato Saraceno e « L'Azione » di Cesena. Il primo, organo della sezione cesenate della Lega democratica nazionale, con diffusione locale, 500 copie in media per ogni numero quindicinale e una certa capacità di penetrazione nella classe operaia. Proprietario era Guido Manzelli e direttore l'avv. Eligio Cacciaguerra, uno dei più fervidi animatori di quei primi nuclei di « cattolici del dissenso ». « L'Azione », invece, con le sue 2.000 copie aveva un circuito di diffusione esteso a tutta la penisola, una frequenza settimanale, e rappresentava la voce ufficiale della stessa « Lega democratica nazionale » (35).

Fra i giornali repubblicani, i più rigidamente sorvegliati erano i già citati « Il Popolano » di Cesena, « Il Pensiero Romagnolo » di Forlì e la « Riscossa » di Rimini. Quest'ultimo, fondato nel 1903 da Romolo Venturini, fu l'organo più vicino al deputato repubblicano di Rimini per tutte le elezioni « giolittiane », quel Federico Gattorno, colonnello garibaldino e comandante di uno dei battaglioni di volontari partiti per la Grecia nel 1897, che assai bene rappresentava le radici risorgimentali della battaglia politica condotta dal repubblicanesimo romagnolo. Gli organi repubblicani conobbero, assai più dell'altra stampa sovversiva, il fenomeno del sequestro di polizia e la « Riscossa » in un decennio ne fu colpita otto volte con motivazioni sempre riferentisi al reato di vilipendio dello Stato e di offesa a Casa Savoia. Al primo sequestro, avvenuto il 14 settembre 1903, diede occasione un commento all'eccidio di Torre Annunziata, dove cinque contadini rimasero uccisi in uno scontro tra dimostranti e forza pubblica. Nella critica espressa dal giornale viene coinvolta sia la nuova prassi governativa instauratasi dopo la svolta dello inizio del secolo, sia il riformismo socialista che tale indirizzo politico rendeva possibile col suo appoggio compromettente:

Il programma liberale del ministero Zanardelli va ancora svolgendosi — dice l'articlista nel 'pezzo' incriminato — i frutti di questa politica liberaleggiante sono: i morti di Candela, le vittime di Giarrattana a cui si uniscono oggi i massacrati di Torre Annunziata. Le « pallottole errabonde » squarciano i petti proletari e la *Critica Sociale* continua a dimostrare

(35) Nell'inviare tali notizie sul periodico il prefetto assicura che: « trattandosi di giornale del partito clericale, continuerò ad inviare le successive copie che si verranno pubblicando » (ibid.).

la necessità imprescindibile di rafforzare la compagine politica democratica su cui poggiano le basi del ministero costituzionale liberale e Giuseppe Zanardelli continua ad affermare che nella libertà soltanto trova la sua ragion d'essere La Monarchia Costituzionale d'Italia (36).

Ultimi sprazzi di una polemica antisocialista sul tema istituzionale, destinata ad attenuarsi e a spostarsi piuttosto sul terreno sociale. Solo gli sparuti gruppi di mazziniani intransigenti vi resteranno fedeli — così come continueranno a credere nella funzione educativa dell'anticlericalismo più violento — e ancora alla vigilia delle elezioni del '13, il loro leader romagnolo, Antonio Giusquiano (37), si impegnerà in contraddittorio con Gino Giommi (38), ribadendo il rifiuto di qualsiasi partecipazione alla vita politica inquinata dalla presenza della monarchia, con un'intransigenza teorica tanto più anacronistica nel momento in cui le masse popolari si accingevano ad essere protagoniste delle elezioni, reclamando risposte concrete alle loro esigenze ed insoddisfazioni. Un'intransigenza, d'altra parte, che si colorava di ambigui e pericolosi toni gladiatori, in riferimento alla posizione internazionale del paese, come dimostra l'odg approvato al convegno dei mazziniani intransigenti, tenutosi a Forlì nel novembre 1912, con la partecipazione di 40 delegati. Sotto la presidenza dello stesso Giusquiano, l'assemblea infatti fece suo un testo di risoluzione finale compilato dal delegato di Ferrara, Italo Balbo:

I Mazziniani d'Italia, riuniti in convegno nazionale a Forlì il 24 novembre 1912, esaminando severamente l'attuale movimento balcanico e in special modo la questione albanese; mentre si augurano che i popoli che fanno oggi guerra alla Turchia raggiungano la Confederazione dei Liberi Stati balcanici, a dispetto della Dinastia che li governano, gridano che se gli Austriaci andranno a Vallona, consenziente o no la Monarchia

(36) Ibid.

(37) Giusquiano è ancora uno dei pochi a credere nella funzione e nella capacità rivoluzionaria dell'anticlericalismo. Il 22 maggio 1913 pronuncia in Sant'Arcangelo un vibrante discorso sul tema specifico *Anticlericalismo e organizzazione operaia*, alla presenza di circa trecento persone. Dalle origini del cristianesimo alla dominazione papale, all'Inquisizione, all'uccisione di Giordano Bruno e di Arnaldo da Brescia esiste, secondo l'oratore, una perversa continuità che si è ora manifestata nell'aiuto concesso dal Banco di Roma alla guerra coloniale « per far sì che i preti abbattessero la mezza luna per sostituirvi la croce », come relaziona il prefetto due giorni dopo. « L'oratore chiuse il suo dire eccitando gli operai ad unirsi per una forte organizzazione anticlericale onde combattere vittoriosamente il prete, sempre ostacolo alle mire dei partiti sovversivi » (ACS, PS, *Ufficio Riservato 1911-15*, III 75, busta n. 58).

(38) Ibid., comunicazione del prefetto al ministero del 7 ottobre 1913.

Sabauda, essi a dispetto di tiranni e di polizia sbarcheranno in Istria per tentare una rivoluzione che abbia per iscopo la liberazione di Trieste (39).

Un richiamo al mazziniano culto delle nazionalità ampiamente inquinato dalle nuove tensioni nazionaliste, con un appello all'antico volontarismo azionista, che finiva per fare obbiettivamente il gioco delle forze smaniose di spingere il Paese alla « grande prova » della guerra.

La « Riscossa » cessò le pubblicazioni il 27 febbraio 1913, quando il suo nuovo direttore, Giannetto Ceroni (definito in un rapporto di polizia « noto pericoloso repubblicano ») fondò il « Giornale del popolo », che a sua volta divenne l'organo della sezione repubblicana riminese (40). Anche per il « Pensiero Romagnolo » la sorveglianza di polizia è assidua. Tanto più che il settimanale forlivese, per la sua stretta connessione con tutto l'apparato di partito della Romagna, si poteva permettere una struttura organizzativa capillare, con numerosi corrispondenti e collaboratori fissi in ogni frazione di comune ove esistesse una associazione repubblicana. Costretto varie volte ad interrompere le pubblicazioni per mancanza di fondi — che venivano raccolti tra le organizzazioni repubblicane in proporzione al numero dei soci — il giornale rappresentò sempre gli interessi del « Circolo Mazzini » di Forlì e, nei periodi di amministrazione municipale repubblicana, fu l'organo ufficioso del Comune. Giudicato dal prefetto, in una scheda informativa del novembre 1908, « molto violento contro le istituzioni » (41), raggiunse un massimo di tiratura di 1.500 copie nel 1910-1911, gli anni della definitiva spaccatura tra impegno socialista e impegno repubblicano nel mondo del lavoro. Gli stessi anni in cui nel comitato di redazione del giornale, accanto a Marcello Iussi e a Giuliano Mambelli, entravano Armando Casalini, esperto organizzatore sindacale, e Pie-

(39) Ibid., busta n. 46 B, fasc. 115.

(40) Il prefetto comunicava al ministro in data 5 maggio 1913: « ... mi pregio significare a codesto On. Ministero che essendosi composta la vertenza sorta tra l'on. Gattorno Deputato del Collegio di Rimini e il pubblicista Giannetto Ceroni per l'indirizzo politico del giornale « La Riscossa » che egli dirigeva ed avendo la locale sezione repubblicana accettato come organo del partito il nuovo periodico « Il Giornale del Popolo » questo col n. 14 di ieri si è pubblicato col proprio titolo principale e col sottotitolo « La Riscossa » (ibid.).

(41) La scheda è del 6 novembre e definisce il giornale « organo del Circolo Mazzini di Forlì e delle associazioni repubblicane del I circondario. Rappresenta gli interessi del circolo Mazzini ed ora del Comune che è retto da un consiglio in maggioranza repubblicano » (ibid.).

tro Nenni, il ventenne segretario della nuova Camera del Lavoro di Forlì.

Ma il quadro del sovversivismo romagnolo agli sgoccioli del periodo giolittiano stava mutando. Scomparso da tempo il pericolo clericale, non era neppure più il momento per i blocchi popolari tra repubblicani e socialisti in difesa della democrazia, come quelli dell'8 e del '9 contro l'espansionismo austriaco nei Balcani e l'autocrazia zarista o pro-Ferrer. Le tematiche di quegli anni apparivano sbiadite, ultimi sussulti di una politica unitaria delle estreme di derivazione risorgimentale, che non si legava ormai più con le nuove esigenze di un proletariato sensibile soprattutto alle contrapposizioni economiche e alle fratture di classe. Le scelte di politica estera non erano certo elementi di unione, come lo erano state negli ultimi mesi del 1908, quando tutta la Romagna progressista era avvampata di sdegno di fronte all'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina. Così un telegramma del prefetto De Nava avvertiva il ministero, in data 26 novembre 1908:

Oggi treno 12.45 giunsero qui da Cesena e Forlimpopoli una trentina studenti con bandiera e recaronsi pubbliche scuole a chiedere che in segno protesta venissero sospese lezioni provveditore agli studi direttrice scuole normali preside istituto tecnico e liceo adirono facendo esporre bandiera abbrunata rispettivi istituti; dimostranti ben poco cresciuti di numero erano circa una sessantina si recarono poscia urlando e schiamazzando al giardino pubblico dove parlarono brevemente prof. Schiavi socialista Mussolini Benito... (42).

Il giorno dopo le scuole vennero chiuse per il fine settimana sì da consentire a scolari e docenti di compiere un ammonitore « pellegrinaggio » alla tomba di Dante. Compiacenze e collegamenti tra l'estrema proletaria e la piccola e media borghesia sulla scia di schemi risorgimentali che, dopo la svolta libica, si perderanno per sempre (43). E l'anno successivo un altro dei

(42) ACS, PS, *Ufficio Riservato 1879-1914*, III 72, busta n. 14.

(43) I comizi di protesta si erano succeduti incessanti tra ottobre e novembre ed erano culminati nella grande manifestazione del 23 novembre per l'inaugurazione della bandiera del circolo Mazzini fatta nello sferisterio alla presenza di oltre 2.000 persone. In quell'occasione si verificò un singolare incidente, che mette a nudo certe significative divergenze tra i vari centri di potere dello Stato sul concetto di ordine pubblico. Mentre infatti il prefetto aveva dichiarato nella sua relazione che la cerimonia era avvenuta nella più completa tranquillità, il 31 dicembre 1908 dal ministero della Guerra si scriveva a quello degli Interni: « Dai comandi dipendenti viene segnalato a questo Ministero che in pubblici comizi di protesta contro atti del governo o di propaganda d'idee sovversive, ai quali dovettero assistere carabinieri, vennero pronunciate accese parole

miti risorgimentali consumava le ultime violente fiammate della sua vitalità. Tutta l'estrema forlivese è ancora una volta vibrante di sdegno per gli eccessi dell'« oscurantismo » clericale. Nel nome di Francisco Ferrer, caduto in Spagna sotto il piombo di una legalità manovrata, agli occhi dei democratici italiani, dalle stesse forze di ottuso bigottismo con le quali tante volte si era scontrato il nostro risorgimento, il vecchio anticlericalismo, esorcizzato dalle nascenti alleanze giolittiane, risorge con tutta la sua virulenza. Comizi di protesta, organizzati unitariamente da socialisti e repubblicani si svolgono in tutte le città, da Cesena a Savignano a Meldola, a Cattolica, a Cesenatico, a Forlimpopoli. Rimini è paralizzata da uno sciopero di protesta, mentre il 16 ottobre i dimostranti tentano l'assalto al vescovado e al seminario, scontrandosi con la forza pubblica. Ma gli incidenti più gravi hanno luogo il 14 a Forlì, quando, dopo un acceso comizio durante il quale si alternano sulla tribuna Aurelio Valmaggi, Giuseppe Gaudenzi, l'avv. Bonavita e Mussolini, la folla prende a sassate le finestre del vescovado e della prefettura, completando anche la distruzione di quanto resta della colonna eretta per il culto della

contro le istituzioni senza che l'autorità stessa di pubblica sicurezza... abbia fatto rispettare la legge. Così risulta che a Forlì il 23 novembre... il deputato Gaudenzi avrebbe fra le altre frasi, pronunciata la seguente: « essere onta vergognosa per governo Sabaudo e per la tirannide Monarchica... l'aver consentito l'annessione della Bosnia Erzegovina e tollerati i recenti arresti di italiani in Austria » - qualificò poi di « ladri » i ministri della guerra e della marina. A tale comizio dovette assistere un nucleo di carabinieri, mentre due compagnie del 51° fanteria rimanevano disponibili in un locale attiguo... Ora, nei riguardi del servizio militare, questo Ministero deve rilevare il danno che ne deriva dall'espone frequentemente i carabinieri ad ascoltare questi violenti attacchi contro la Casa Regnante, contro il governo, contro l'esercito. Il prestigio dell'arma ne soffre evidentemente e tanto maggiore appare la necessità di usare le cautele più oculate per quanto più forte si manifesta l'organizzazione dei partiti sovversivi ». Il 12 gennaio il prefetto rispondeva negando la versione fornita dall'arma dei carabinieri, in quanto Gaudenzi si limitò a dire « col solito tono tronfio di voce: che era vergogna pel Governo della Monarchia lo assistere impassibile alla rapacità dell'Austria, che infrangendo i trattati, si annetteva la Bosnia e l'Erzegovina, e l'assistere senza protestare agli arresti di Italiani a Trieste. [I funzionari presenti] escludono poi in modo assoluto, che il Gaudenzi abbia pronunziate le parole: tirannide monarchica. Escludono ugualmente che abbia chiamato ladri i ministri della Guerra e della Marina. Accennò poi alle inchieste dicendo: E le recenti inchieste sui Ministeri della Guerra e della Marina, ci dimostrano lo sperpero dei milioni e da quale parte stanno i ladri. Ora, date le condizioni speciali dell'ambiente, dove... occorre un tatto specialissimo ed una nozione precisa, e serena di uomini e di cose, e, data l'eccitazione del momento, come si rileva dalla stampa periodica, il Commissario non ritenne né prudente, né opportuno, di interrompere l'oratore, anche per non suscitare un immancabile clamore nel pubblico con evidente maggior risalto alle frasi stesse... » (ibid., busta n. 15, fasc. 45, sottofascicolo 1). Una ferma prudenza, dunque, derivata da una perfetta conoscenza di uomini e di cose, per cercare di percepire i fatti nella loro giusta dimensione, senza debolezze ma anche senza inutili sopravvalutazioni: il prefetto di Forlì mostra di aver perfettamente inteso la 'lezione' giolittiana.

Madonna del Fuoco. Questa giornata di violenza costa una severa reprimenda del ministero al prefetto, accusato di non essere intervenuto con la necessaria fermezza, operando arresti e impedendo che il disordine si scatenasse con tutta la sua incontrollabile pericolosità. Né le giustificazioni prefettizie paiono sufficienti:

In quel frangente, data l'eccitazione e l'orgasmo della folla, sarebbe stato pericolosissimo procedere ad arresti non sufficientemente giustificati e su persone non bene identificate, e data l'indole spiccatamente ribelle di questa popolazione si sarebbero verificati inevitabilmente fatti gravissimi e la forza avrebbe dovuto ricorrere a repressioni violente, le cui conseguenze specie in questi luoghi, si sarebbero protratte per ben lungo tempo (44).

La risposta di Roma a questa lettera del 25 ottobre è perentoria:

Quindi pur lodando la prudenza cui deve ognora informare la propria azione qualunque autorità che disponga della forza pubblica, questo Ministero ritiene che sarebbe stato miglior partito impedire alla folla di entrare nel Palazzo, anziché intervenire tardivamente per respingere una massa turbolenta (45).

Nello stesso anno, del resto, un altro avvenimento attinente alla sfera dei rapporti internazionali dell'Italia, aveva unito ancora l'estremismo più intransigente su di una stessa linea di protesta verso una politica che sembrava stravolgere dalle fondamenta i presupposti stessi del nostro risorgimento. E fu quando, nello ottobre, lo zar Nicola, il simbolo stesso dell'autocrazia liberticida, venne a Racconigi per stringere la mano al Re d'Italia. Già il 2 agosto il circolo Mazzini aveva programmato una serie di manifestazioni di protesta, giungendo il mese successivo, in accordo con la Camera del Lavoro, a minacciare uno sciopero generale, senza però trovare un'eco confortante alla proposta, che fu perciò lasciata cadere (46). Segno questo che certe fratture si stavano

(44) *Ibid.*, busta n. 17, fasc. 51, sottofascicolo 4. Sull'episodio cf. LOTTI, *I Repubblicani in Romagna*, cit., pp. 368-370, nota 109.

(45) ACS, PS, *Ufficio Riservato 1879-1912*, III 72, busta 17, lettera del ministero al prefetto del 29 ottobre 1909.

(46) Tutti i vecchi temi cari alle generazioni risorgimentali vengono proposti dal manifesto della forlivese Camera del lavoro emesso il 19 settembre e la cui affissione fu proibita dall'autorità: « Contro l'autocrazia. Compagni, Lavoratori! In tutti i centri importanti della Penisola le masse lavoratrici che non rinnegano la parte migliore dell'anima loro, protestano contro la venuta dello Czar, di questo tiranno, che è la per-

allargando nella sinistra italiana, che l'antica unanimità su problemi un tempo così vitali, come l'atteggiamento verso la dittatura zarista, non esisteva più. Infatti è dell'8 novembre un telegramma del prefetto al ministero, in cui si assicurava che:

In questi giorni si sarebbe riunito costà il Comitato Centrale del partito repubblicano di cui fa parte Deputato Gaudenzi, per esaminare e giudicare condotta Sindaco Nathan e consiglieri repubblicani ascritti al partito, in ordine atto omaggio allo Czar. Deputato Gaudenzi avrebbe proposto che fosse votata una parola di biasimo contro detti repubblicani, ma sua proposta non venne accettata. In seguito a ciò esso si sarebbe dimesso dal Comitato Centrale e tenderebbe ora anche di staccare dal partito centrale consociazione repubblicana romagnola, della quale è membro influentissimo (47).

La crisi è ormai scoppiata. Quella che avrebbe dovuto rappresentare una prova di forza delle estreme, si stava tramutando in una malinconica testimonianza del tramonto dei vecchi ideali e dei partiti che ad essi intendevano ancora richiamarsi. Impossibilità ormai di un'azione comune, riconfermata proprio dalle convergenze antimilitariste del 1911 nella loro limitatezza e fugacità. Il riformismo della classe dirigente pareva infatti assicurare e difendere le indispensabili libertà civili e la dignità del Paese, mentre, d'altra parte, il porsi in primo piano delle questioni economiche e sociali precludeva ogni possibilità di azione comune fra i due movimenti. Così le iniziative unitarie si ridussero a disorganiche manifestazioni di pochi gruppi, soprattutto

sonificazione vivente di un sistema obbrobrioso di oppressione. Le sue vittime, che ancora non hanno avuto forza bastante per liberarsi dalla tirannide, invocano la solidarietà di tutti i popoli civili, quella stessa solidarietà che gli uomini maggiori del nostro risorgimento hanno domandato ed ottenuto presso le nazioni assurte a libertà. Lo Czar ha firmato migliaia di sentenze di morte per reati di pensiero, ha fatto popolare le prigioni di cittadini desiosi solo di libertà e di pace, ha fatto mitragliare le popolazioni nelle pubbliche vie, consente la più sconfinata libertà ad una polizia feroce ed ingorda, sa di regnare sopra un sistema di governo fondato sul terrore e sulla morte... Questo è lo Czar, questo è lo czarismo maledetto, che si regge con la violenza, con la menzogna, con la frode, col sangue! Quando udite a dire che il popolo d'Italia non può mostrarsi ostile alla venuta dello czar, per la riconoscenza che si deve ai marinai russi che offrirono a Messina dei prodigi di valore, rispondete che nulla hanno di comune quei marinai con la forza armata dello czar. Perché mentre questi marinai intrepidi e buoni prodigavano ogni loro cura alla salvezza degli infelici colpiti dalla collera della natura, e volevano salvare tutti i feriti, tutti gli agonizzanti, le truppe in Russia fedeli ai comandi di Nicola II, facevano strage degli innocenti, scannavano senza pietà i vecchi, le donne e i fanciulli... noi previ accordi coi Partiti Popolari locali e in relazione alle deliberazioni della Confederazione Generale del Lavoro, v'inviteremo a una solenne protesta pari all'insulto fatto all'Italia... » (ibid., busta n. 18, fasc. 52, sottofascicolo 2).

(47) Ibid.

giovanili. Tanto che il prefetto poteva scrivere il 17 giugno 1913 al ministro:

Quantunque in questa Provincia l'organizzazione dei partiti sovversivi sia tale da richiamare tutta la vigile attenzione dell'autorità, tuttavia la propaganda antimilitarista è rimasta limitata ad articoli pubblicati in giornali locali, per alcuni dei quali è stato iniziato regolare processo penale, nonché a fuggevoli accenni in pubbliche conferenze, specie da parte dello avv. Gino Giommi di Cesena che può dirsi il dirigente del partito socialista, specie antimilitarista, di questa Provincia. Tale propaganda però non raggiunge l'effetto voluto dagli organizzatori, poiché i militari di truppa di stanza in questa giurisdizione sono in massima parte meridionali e ligi alle nostre istituzioni (48).

E non aveva certo impensierito l'autorità di polizia la trama, del resto assai trasparente, di contatti e di riunioni, intessuta fra gli sparuti esponenti dell'antimilitarismo barricadiero, per organizzare in Rimini un convegno regionale antimilitarista fra giovani anarchici, repubblicani e socialisti dell'Emilia-Romagna, come preparazione di una più vasta assemblea a carattere nazionale. La proposta si era concretizzata nel corso di una riunione svoltasi al numero 20 di via Cavalieri, a Rimini, in un locale di proprietà dell'« anarchico pericoloso Angeli Enrico, di Giovanni, giornalista », come relaziona il prefetto a Roma (49). Erano presenti circa una ventina di giovani, in maggioranza anarchici, con pochi socialisti e repubblicani. La riunione si concluse senza alcun pratico risultato. Né poteva essere un sintomo preoccupante del rinnovarsi di antiche solidarietà insurrezionali, l'attività propagandistica tentata nel settembre 1912 da alcuni giovani cesenati, sulla quale del resto, la polizia investigò con rapido successo. Tutto si risolse nel sequestro di qualche centinaia di manifesti antimilitaristi, la cui distribuzione era stata affidata a imberbi « cospiratori », come quel Nazzareno Brunelli « fu Giuseppe di anni 15, calzolaio », arrestato la sera del 20 settembre davanti al caffè Guidazzi con fra le mani una quindicina di tali infuocati proclami (50); o come quel « certo Magnani Gastone di Gio-

(48) ACS, PS, *Ufficio Riservato 1911-15*, busta 69 A.

(49) *Ibid.*

(50) L'intera vicenda in una serie di rapporti prefettizi al ministero del 13, 25 e 28 settembre 1912 (*ibid.*, busta n. 36). I manifesti di solito venivano stampati a Bologna dai torchi della tipografia « Scuola Moderna », gli stessi dai quali usciva il periodico « Rompete le file », già oggetto di preoccupate attenzioni da parte delle autorità forlivesi, che avevano più volte sollecitato i colleghi del capoluogo emiliano ad intervenire per impedire la diffusione di un giornale contenente « una serie di articoli vio-

vanni d'anni 16 da Cesena », che fu isolato e arrestato tra i partecipanti ad una manifestazione socialista in onore di Pio Battistini, per il resto ordinata e composta. D'altra parte l'avvicinarsi della scadenza elettorale del 1913, della prima grande prova, cioè, dell'effettiva forza popolare di ciascun partito, non favoriva certo il riannodarsi dei legami tra i gruppi dell'estrema sinistra. La polemica tribunizia è violentissima, i duelli oratori si succedono per tutto ottobre: il 5 a Bertinoro Comandini risponde al socialista Giommi; il 7 lo stesso Giommi e Giusquiano danno vita ad un accanito dibattito sulla superiorità rispettiva tra marxismo e mazzinianesimo; il 19 è la volta di Eugenio Chiesa, Francesco Ciccotti e Giovanni Conti a impegnarsi in un acre contraddittorio, fra le grida ostili degli anarchici e dei mazziniani intransigenti nei termini:

... basta finitela con le turlupinature parlamentari: siete tutti uguali (51).

La concessione del suffragio universale aveva, così, ulteriormente ristretto lo spazio di manovra dei due movimenti politici, togliendo di colpo uno degli spunti polemici capaci di galvanizzare le masse attorno a un fine ben determinato. Suffragio universale propagandato come messianico rinnovamento della vita del Paese, come panacea di tutti i mali, risoltosi al contrario in una operazione moderata di lungimirante sostegno delle istituzioni esistenti. Ancora nei primi mesi dell'11 la provincia di Forlì era percorsa dai fermenti della protesta popolare contro il rincaro dei generi alimentari, e socialisti e repubblicani indicavano come rimedio la possibilità d'accesso alle urne per le masse. L'1 febbraio 1911 il prefetto scriveva al ministro:

Il 29 gennaio scorso nel Teatro G. Verdi di Forlimpopoli, l'on. Comandini ha tenuto una pubblica conferenza sul tema *Suffragio universale e rincaro dei viveri...* L'oratore ha voluto dimostrare che tra suffragio e rincaro dei viveri esiste un legame inscindibile. Ha perciò spiegato le cause

lentissimi che appaiono incriminabili per apologia di reati, per istigazione a delinquere e per vilipendio delle istituzioni » (ibid.). Esempio tipico di tali manifesti è quello allegato dal prefetto ad uno dei citati rapporti, come prova del reato. In esso sono collezionati un gruppo di pensieri staccati e disorganici sulla guerra, che dovevano colpire per la loro semplice e violenta immediatezza: « La guerra è l'assassinio è il furto insegnati e comandati al popolo dai Governi; l'assassinio e il furto deificati e coronati... La guerra è sempre stata il trastullo dei grandi e la gioia imbecille dei piccoli... Le guerre sono le stigmate infamanti delle razze umane... La guerra è giusta in un caso solo quando è fatta dagli oppressi contro i loro oppressori ».

(51) I relativi rapporti di polizia in ibid., busta n. 58.

del cresciuto costo della vita, che per lui sono due, in minima parte il deprezzamento della moneta, e soprattutto il protezionismo... ha dichiarato che occorre quindi una completa riforma dell'indirizzo politico del nostro governo con l'abolizione dei dazi di ogni genere, e la riduzione delle eccessive spese militari. Per ottenere ciò egli vede la necessità del suffragio universale, da cui solo può sperarsi che vadano al parlamento i vari rappresentanti del popolo intero (52).

Non molto diverse le tematiche generali fatte proprie dai socialisti, in una convergenza di obiettivi non certo traducibile, nelle terre di Romagna, in un comune piano politico d'opposizione. Un telegramma del prefetto, in data 27 marzo 1911, avvertiva infatti il ministero che

Ieri a Forlimpopoli, in Piazza della Rocca, ha avuto luogo pubblico comizio contro rincaro viveri, spese militari e pro suffragio universale, cui intervennero circa 300 persone. Ha parlato noto socialista avvocato Francesco Ciccotti di Roma tentando dimostrare che per risolvere problema caro viveri occorrono abolizione dazi doganali e riforma sistema tributario, che era necessario abolire spese militari, devolvendole istruzione pubblica. Aggiunse che per ottenere tali radicali mutamenti era indispensabile anzitutto avere la riforma elettorale a base del suffragio universale (53).

Incalzati da sinistra, in difficoltà sulla questione libica, disorientati dalla concessione del suffragio universale, i repubblicani si chiudono in se stessi, dedicandosi ad una faticosa opera di ridefinizione ideologica, di cui sono espressione una lunga serie di comizi a carattere teorico tenuti tra l'11 e il '13 in tutto il forlivese. La Romagna repubblicana reagisce istintivamente alle iniziative dei vertici del partito favorevoli ad un appoggio al governo monarchico lanciato nell'avventura tripolina. I vecchi miti non sono dimenticati, le pregiudiziali di sempre vengono riaffermate con commovente fermezza. Il congresso repubblicano romagnolo, svoltosi a Forlì il 14 aprile 1912, stigmatizza l'operato di quei deputati repubblicani dichiaratisi favorevoli alla guerra di Libia, mentre si cerca di riallacciare le fila di un partito ormai disgregato, privo di un comune centro direttivo e di una compatta organizzazione. In questa linea di resistenza alla liquidazione del partito in un blocco di unità nazionale sostanzialmente a rimorchio delle forze più moderate e dei gruppi in-

(52) Ibid., busta n. 10 A, fasc. 24 (V°).

(53) Ibid.

dustriali e finanziari più potenti, si inseriscono una serie di manifestazioni pubbliche, organizzate nella provincia per sensibilizzare la base repubblicana sconcertata e delusa. Un telegramma del 9 settembre 1912 spedito dalla prefettura informa gli uffici centrali degli Interni che:

... ieri ha avuto luogo in Forlimpopoli pubblico comizio organizzato dal partito repubblicano. Oratori sono stati l'operaio Pasquali di Roma, il Professor Cantimori di quella scuola Normale e l'avv. Macrelli di Cesena... Il Professor Cantimori dopo aver censurata la scissura del partito repubblicano di Ancona, ha rievocato l'ideale Mazziniano, censurando la guerra libica che ha affermato non voluta dal popolo e disastrosa per la Nazione. Infine dopo un accenno al risveglio clericale e a vive raccomandazioni di combatterlo con ogni mezzo, ha sostenuto e raccomandato l'accordo degli operai a qualunque partito appartengano (54).

Quasi tutto lo « stato maggiore » del repubblicanesimo romagnolo prende parte, invece l'8 dicembre dello stesso anno, ad un congresso di ripensamento teorico sul ruolo e l'incisività del partito. Sono presenti, tra gli altri, l'on. Gaudenzi e Oliviero Zuccarini, Armando Casalini e Teobaldo Schinetti, Arturo Camprini e Giannetto Ceroni. Un telegramma del prefetto al dicastero centrale spedito il giorno successivo rende noto che:

... dopo una lunga discussione sull'azione dei comitati per la propaganda operaia, che il Camprini vorrebbe più attiva, viene proposta l'istituzione di altrettanti piccoli comitati, specie in quelle zone della Romagna ove non esistono ancora, e di un comitato centrale che li raggruppi, tenendo però presente che le organizzazioni operaie debbono mantenersi estranee ad un determinato partito politico. Si trattò della disoccupazione che dissero sia resa più accentuata per la recente guerra Libica, indicando i mezzi più idonei per rimediarvi e prima di tutto la bonifica delle plaghe incolte e malariche. Armando Casalini infine trattò della direttiva dei repubblicani nel movimento operaio, spiegando la loro superiorità sui socialisti (55).

Opportuna ricerca di nuovi programmi e di nuove prospettive per un movimento politico, che ancora nel giugno aveva bisogno di indire comizi

... per dimostrare che il partito repubblicano non è scomparso come si

(54) Ibid., busta B, fasc. 115.

(55) Ibid.

crede, ma che sempre forte delle tradizioni e delle proprie idee si mantiene vivo per l'attuazione di grandi problemi sociali (56).

In minoranza i riformisti, anche il mondo socialista cercava nuovi programmi e un nuovo ruolo, mentre Mussolini, coi suoi comizi accendeva l'effervescenza della piazza, proclamando la necessità per il proletariato italiano di

... tenersi pronto per protestare contro il Governo, affinché si decida a terminare la presente guerra [di Libia], che minaccia di proseguire ancora per moltissimi anni, con grave pericolo della sicurezza europea e con enormi svantaggi per la nazione (57).

Ma le prospettive di fondo e le finalità più ampie in cui inserire tale protesta rimanevano inesprese, senza quindi la possibilità di costituire un'alternativa alle scelte decise ai vertici dello Stato. Ancora nel 1913 il tema della guerra rimaneva dominante nei comizi socialisti, quasi a frapporre una barriera di purezza morale tra il proletariato antimilitarista, intento a opere di serena convivenza civile, e la borghesia macchiata dalle lordure della guerra. Così il 1° giugno di quell'anno Bacci e Giommi parlarono a Cesena, scandendo i soliti slogans antilibici del PSI, interrotti, per la verità, dal funzionario di servizio, quando si accinsero « a discutere in forma piuttosto vivace l'articolo dello Statuto riguardante il potere sovrano di dichiarare guerra » (58).

Le organizzazioni proletarie paiono comunque sulla difensiva, incapaci di delineare una organica strategia politica che uscisse dal rivendicazionismo economico o dalla generica difesa dei diritti democratici. Così quando, ancora una volta, nel corso di una manifestazione politica post-elettorale organizzata a Rimini il 16 novembre 1913, le forze dell'ordine attaccarono senza giustificati motivi la folla accorsa, facendo intervenire anche la cavalleria, i capi socialisti, come Francesco Ciccotti, potevano solo appellarsi ai principî della legalità democratica violata e proponevano alla magistratura la messa in stato di accusa del ministro

(56) Relazione del prefetto al ministero sulla manifestazione repubblicana del 23 giugno 1912 svolta a Morciano e durante la quale presero la parola Gianni Ceroni e l'on. Gaudenzi.

(57) Discorso pronunciato il 19 maggio 1912 sulla piazza principale di Cuscercoli e del quale il prefetto riferisce a Roma tre giorni dopo (ACS, PS, Ufficio Riservato 1911-15, III 75, busta n. 36).

(58) Relazione del prefetto al ministero in data 4 giugno 1913, *ibid.*, busta n. 58.

degli Interni (59). Fu la stessa Camera di commercio di Rimini ad allinearsi sulle posizioni dei partiti di sinistra, in una solidarietà fra le diverse componenti del mondo del lavoro che si sarebbe dileguata con la fine degli « equilibri » giolittiani:

... afferma che Rimini mai venne meno alla sua fama di città ospitale e gentile; che i suoi lavoratori sono probi, laboriosi ed alieni dalla violenza; che la reazione contro i deprecabili sistemi degli Agenti della P.S., quando anche espressa da taluni in forma vivace, non può in nessun modo giustificare la sanguinosa repressione della forza pubblica e mentre protesta contro questo inqualificabile contegno, augura che un elevato concetto del dovere allontani per sempre ogni specie di violenza e renda impossibile il ripetersi di così deprecabili eccessi (60).

Proteste, tutte queste, che bene simboleggiano il permanere di larghi vuoti di indirizzo e di guida politica sulle masse degli associati, dando spazio a quegli uomini e a quei nuclei più estremisti, spesso degradanti verso l'anarchismo, che avrebbero preparato il clima psicologico in cui sarebbe scoppiata la « settimana rossa ». Certo, rabbiosa reazione contro un assetto politico-sociale insoddisfacente, ma anche sintomo della diffidenza popolare verso i capi tradizionali della sinistra, incapaci di fornire concrete prospettive di azione, tali da impedire la nascita dell'illusione di repentine soluzioni insurrezionali che la realtà avrebbe dimostrata vana.

(59) Ibid.

(60) Ibid.

APPENDICE I

| <i>Colore politico</i> | <i>Asso- ciazioni</i> | <i>Aderenti</i> | <i>Organizzazioni principali</i> | <i>Sede</i> | <i>Colore politico</i> | <i>Aderenti</i> |
|-----------------------------|---------------------------|-----------------|------------------------------------|--|--|---|
| Anarchiche Repubblicane | 13 409 | 220 21.149 | | | | |
| Socialiste riformiste | 69 | 3.930 | Camera del Lavoro | Cesena Forlì | Repubblicana Socialista ufficiale | 1.370 2.100 |
| Socialiste ufficiali | 180 | 9.314 | | » Rimini | Repubblicana Socialista ufficiale | 4.700 1.200 |
| Giovanili socialiste | 32 | 1.042 | | S. Arcangelo | Socialista | 200 |
| Sindacaliste riformiste | 8 | 434 | | | | |
| Sindacaliste rivoluzionarie | 2 | 83 | Federazione Lavoratori della terra | Cesena | Repubblicana | 7.789 |
| Clericali | 5 | 6.401 | » » » » » » | » Forlì » » » » Rimini | Socialista ufficiale » » Repubblicana Socialista ufficiale » » | 933 1.920 1.800 230 420 200 200 |

Scheda approntata dal prefetto di Forlì in ottemperanza alla richiesta del ministero del 12 aprile 1912 di un elenco delle associazioni sovversive della provincia (ACS, PS, *Affari generali e riservati*, Serie G I, Associazioni 1896-97 — 1910-1934, busta 21.

APPENDICE II

Il 15 febbraio 1915 il ministero chiede un censimento dell'importante Federazione repubblicana lavoratori della terra. Eccone i risultati:

Contadini

| | soci n. | | soci n. |
|----------------------------------|---------|------------------------------|---------|
| Lega di Ardiano | 19 | Lega di Provezza | 22 |
| » » Bagnarola | 21 | » » Ponteabbadesse | 30 |
| » » Bagnile | 34 | » » Pontepietra 1° | 30 |
| » » Borello | 28 | » » Pontepietra 2° | 16 |
| » » Rora | 15 | » » Ronta 1° | 26 |
| » » Bulgaria | 20 | » » Ronta 2° | 35 |
| » » Bulgarno | 10 | » » Roversano | 25 |
| » » Calisese | 53 | » » Rubicone | 12 |
| » » Carpineta | 36 | » » Ruffio | 21 |
| » » Case Finali | 31 | » » Renesalio | 12 |
| » » Diegaro | 33 | » » S. Bartolomeo | 31 |
| » » Diolaguardia | 23 | » » S. Egidio | 56 |
| » » Castiglione | 25 | » » S. Agabito | 6 |
| » » Formignano | 20 | » » S. Andrea | 39 |
| » » Facino | 8 | » » S. Carlo | 28 |
| » » Gattolino | 27 | » » S. Demetrio | 22 |
| » » Lizzano | 24 | » » S. Giorgio 1° | 60 |
| » » Lugarara | 10 | » » S. Giorgio 2° | 42 |
| » » Macerone | 15 | » » S. Cristoforo | 37 |
| » » Madonna del Fuoco | 31 | » » S. Lucia 1° | 21 |
| » » Madonna dell'olivo | 22 | » » S. Lucia 2° | 44 |
| » » Martorano | 10 | » » S. Mamante | 30 |
| » » Montereale 1° | 16 | » » S. Martino | 30 |
| » » Montereale 2° | 25 | » » S. Mauro 1° | 36 |
| » » Montevecchio | 16 | » » S. Mauro 2° | 32 |
| » » Monticino | 12 | » » S. Rocco | 31 |
| » » Monteaguzzo | 13 | » » S. Tommaso 1° | 16 |
| » » Ortolani | 22 | » » S. Tommaso 2° | 56 |
| » » Padeno | 20 | » » S. Vittore | 25 |
| » » Pievesistina 1° | 40 | » » Tipano 1° | 25 |
| » » Pievesistina 2° | 28 | » » Tipano 2° | 15 |
| » » Piavola | 20 | » » Massa | 10 |

Braccianti

| | uomini | donne | | uomini | donne |
|------------------------|--------|-------|-------------------------|--------|-------|
| Lega di Bagnile . . . | 60 | 27 | Lega di Porta Cavour . | 77 | 78 |
| » » Bagnarda 1° . . . | 40 | 18 | » » Porta Saffi . . . | 113 | 110 |
| » » Bagnarda 2° . . . | 31 | 19 | » » Porta Valzania . | 71 | 94 |
| » » Borella . . . | 22 | 18 | » » Piavola . . . | 24 | |
| » » Borello . . . | 160 | 19 | » » Pievesistina 1° . | 24 | 31 |
| » » Budrio . . . | 28 | 10 | » » Pievesistina 2° . | 52 | |
| » » Bulgarno . . . | 37 | 20 | » » Ponte Pietra . . . | 76 | 37 |
| » » Calisese . . . | 45 | 25 | » » Provezza . . . | 21 | 16 |
| » » Calabrina . . . | 66 | 19 | » » Roncofreddo . . . | 39 | |
| » » Capannaguzzo . . | 39 | 11 | » » Ronchio . . . | 43 | |
| » » Carpineta . . . | 17 | | » » Rontagnano . . . | 38 | |
| » » Carlona 1° . . . | 17 | 19 | » » Roncola . . . | 13 | |
| » » Carlona 2° . . . | 16 | | » » Ronta 1° . . . | 39 | 16 |
| » » Casale . . . | 19 | 6 | » » Ronta 2° . . . | 41 | 20 |
| » » Case Frini . . . | 27 | 21 | » » Roversano . . . | 33 | 11 |
| » » Case Finali . . . | 62 | 36 | » » Ruffio . . . | 39 | 14 |
| » » Case Missiroli . . | 51 | 23 | » » Saiano . . . | 15 | 10 |
| » » Casone . . . | 40 | 16 | » » Sala Piaciatel- | | |
| » » Cesenatico . . . | 39 | 42 | » » lo | 34 | 31 |
| » » Chiaviche . . . | 35 | 23 | » » Sala Strada | | |
| » » Collinello . . . | 33 | 4 | » » Vetreta . . . | 30 | 17 |
| » » Crocetta . . . | 18 | 18 | » » Sarsina . . . | 33 | 16 |
| » » Ciola . . . | 20 | | » » Sogliano sul | | |
| » » Fiumicino . . . | 27 | 7 | » » Rubicone . . . | 27 | 17 |
| » » S. Angelo 1° . . . | 50 | 30 | » » Savignano . . . | 45 | |
| » » S. Angelo 2° . . . | 26 | 10 | » » Secchiano . . . | 24 | 47 |
| » » Gambettola . . . | 150 | 78 | » » S. Andrea . . . | 76 | |
| » » Gattolino . . . | 50 | 21 | » » S. Mauro di | | |
| » » Macerone . . . | 95 | 60 | » » Romagna . . . | 71 | 43 |
| » » Martorano . . . | 68 | 30 | » » S. Carlo . . . | 40 | 110 |
| » » Mercato Sara- | | | » » S. Cristoforo . . . | 28 | 22 |
| » » ceno | 53 | | » » S. Demetrio . . . | 40 | |
| » » Monte Co- | | | » » S. Egidio . . . | 35 | 10 |
| » » druzzo | 8 | | » » S. Giorgio . . . | 47 | 36 |
| » » Monte Castel- | | | » » S. Martino . . . | 60 | 29 |
| » » lo | 40 | | » » S. Mauro in | | |
| » » Monte Pietra . . . | 6 | | » » Valle | 36 | 21 |
| » » Diegaro . . . | 39 | 25 | » » S. Vittore 1° . . . | 46 | 28 |
| » » Diolaguardia . . . | 24 | 10 | » » S. Vittore 2° . . . | 55 | |
| » » Osteriaccia . . . | 54 | 33 | » » S. Tommaso . . . | 22 | 5 |
| » » Oriola . . . | 21 | | » » Strigara . . . | 12 | |
| » » Porta Coman- | | | » » Verucchio . . . | 155 | |
| » » dini | 120 | 99 | » » Villalta . . . | 48 | 24 |
| » » Porta Caval- | | | » » Villamarina . . . | 51 | 31 |
| » » lotti | 85 | 107 | » » via Stivaloni . . . | 17 | |

Braccianti

| | uomini | donne | | uomini | donne |
|---------------------------------|--------|-------|---------------------------------|--------|-------|
| Lega di via Palizzona | 27 | 18 | Lega di Formignano | 10 | |
| » » Luzzena | 20 | 4 | » » Linaro | 25 | |
| » » Porta Montanara | | 25 | » » Gatteo | 45 | 5 |
| » » Tiparo | 52 | 38 | » » Savignano di Rigo | 30 | |
| » » Montenovo | 19 | 1 | » » Lonciano | 30 | |
| » » Villa Fornace | | 50 | » » Torre del Moro | 4 | |
| » » Tesello | 18 | 4 | » » Sorrivoli | 10 | |
| » » Monte Albano | 10 | | | | |
| » » Montiano | 45 | 17 | | | |

(ACS, PS, *Affari generali e riservati*, cit., busta n. 21).

APPENDICE III

PROVINCIA DI FORLÌ

ASSOCIAZIONI SOCIALISTE RIVOLUZIONARIE

Circondario di Forlì

| | n. soci |
|---|---------|
| 1 Sezione Socialista di Bertinoro | 69 |
| 2 Circolo Socialista « Andrea Costa » di Bracciano di Bertinoro | 28 |
| 3 Circolo sociale vinicolo di M. S. in Capocolle di Bertinoro | 30 |
| 4 Sezione socialista di Capocolle di Bertinoro | 35 |
| 5 Circolo socialista in Casticciano di Bertinoro | 24 |
| 6 Sezione Socialista in Frazione Lago di Bertinoro | 15 |
| 7 Circolo Socialista di Capedaletto e Dorgognano di Bertinoro | 45 |
| 8 Circolo Socialista Enrico Ferri di Polenta di Bertinoro | 13 |
| 9 Circolo Socialista I figli dell'avvenire in S. Maria nuova di Bertinoro | 60 |
| 10 Circolo Socialista in S. Pietro in Guardiano di Bertinoro | 80 |
| 11 Circolo Socialista Andrea Costa in Civitella di Romagna | 40 |
| 12 Sezione Socialista in Cusercoli di Civitella di Romagna | 25 |
| 13 Circolo Socialista in Fiumana | 15 |
| 14 Circolo Socialista in Sadurano di Fiumana | 16 |
| 15 Federazione Provinciale Socialista in Forlì | 1.920 |
| 16 Federazione Collegiale Socialista in Forlì | 1.500 |
| 17 Sezione Socialista in Forlì | 180 |
| 18 Circolo Socialista l'Aurora in Forlì | 40 |
| 19 Camera del Lavoro detta « Vecchia » in Forlì | 2.800 |
| 20 Federazione Braccianti in Forlì | 200 |
| 21 Cooperativa Braccianti in Forlì | 60 |
| 22 Circolo Socialista in Villa Bagnolo di Forlì | 16 |
| 23 Circolo Socialista di Busecchio di Forlì | 90 |
| 24 Sezione Socialista in Carpena di Forlì | 20 |

| | n. soci | |
|----|--|-----|
| 25 | Circolo Socialista delle Villeriunite in Carpinello di Forlì | 150 |
| 26 | Circolo Socialista Carlo Marx in Castiglione di Forlì | 37 |
| 27 | Circolo Socialista Andrea Costa in Collina di Forlì | 16 |
| 28 | Circolo Socialista in Coriano di Forlì | 27 |
| 29 | Circolo Giovanile Socialista in Cusercoli di Civitella | 14 |
| 30 | Circolo Giovanile Socialista in Ospedaletto di Forlì | 47 |
| 31 | Associazione Socialista in Pievequinta di Forlì | 50 |
| 32 | Sezione Socialista in Villa Poggio di Forlì | 19 |
| 33 | Sezione Socialista in Villa Roncavello di Forlì | 24 |
| 34 | Circolo Socialista in Villa Ronco di Forlì | 40 |
| 35 | Circolo Socialista in Frazione Rotta di Forlì | 32 |
| 36 | Circolo Socialista in S. Leonardo di Forlì | 30 |
| 37 | Circolo giovanile socialista italiano in S. Lorenzo in Noceto | 11 |
| 38 | Circolo Socialista in S. Lorenzo in Noceto di Forlì | 26 |
| 39 | Circolo giovanile socialista in S. Lorenzo di Forlì | 12 |
| 40 | Circolo Socialista femminile Luisa Michele in Forlì | 23 |
| 41 | Circolo Socialista Carlo Marx in S. Martino in Strada di Forlì | 35 |
| 42 | Circolo Socialista Fede Nuova in Vecchiazzano di Forlì | 16 |
| 43 | Circolo Socialista Battistini Pio in via Lunga di Forlì | 30 |
| 44 | Sezione socialista della frazione Romiti in via Lunga di Forlì | 45 |
| 45 | Sezione socialista in Villa Franca di Forlì | 87 |
| 46 | Circolo giovanile socialista L'Avanguardia in Forlimpopoli | 10 |
| 47 | Circolo giovanile socialista E. De Amicis in Forlimpopoli | 50 |
| 48 | Cooperativa Braccianti di Forlimpopoli | 70 |
| 49 | Circolo ricreativo Socialista in S. Andrea di Forlimpopoli | 65 |
| 50 | Sezione Socialista « A. Costa » in S. Ruffillo di Forlimpopoli | 25 |
| 51 | Circolo Socialista Carlo Marx in Selbagnone di Forlimpopoli | 40 |
| 52 | Sezione Socialista in Meldola | 72 |
| 53 | Circolo Socialista Sempre Avanti in Ricò di Meldola | 25 |
| 54 | Sezione Socialista in San Colombano di Meldola | 55 |
| 55 | Circolo Socialista Andrea Costa in Predappio | 30 |
| 56 | Sezione Socialista in Dovia di Predappio | 50 |
| 57 | Sezione Socialista in Teodorana | 20 |

LEGHE SOCIALISTE RIVOLUZIONARIE DEL CIRCONDARIO DI FORLÌ

| | | |
|----|---|-----|
| 1 | Lega di resistenza fra braccianti e vignaiuoli in Bertinoro | 70 |
| 2 | Lega contadini in Casticciano di Bertinoro | 20 |
| 3 | Lega muratori e falegnami e fabbri in Cusercoli di Civitella | 20 |
| 4 | Lega resistenza fra i braccianti in Cusercoli di Civitella | 180 |
| 5 | Lega braccianti e contadini in Voltre di Gaggiolo | 40 |
| 6 | Lega resistenza fra contadini e braccianti in Sadurano di Fiumana | 40 |
| 7 | Lega braccianti di Carpinello di Forlì | 40 |
| 8 | Lega resistenza fra i contadini di Pievequinta di Forlì | 100 |
| 9 | Lega resistenza fra i contadini di S. Leonardo di Forlì | 40 |
| 10 | Lega resistenza fra i braccianti di Villa Franca di Forlì | 90 |
| 11 | Lega di miglioramento dei braccianti di Forlimpopoli | 200 |

n. soci

| | | |
|----|---|-----|
| 12 | Lega di resistenza fra i fornaciai e mattonai di Selbagnone di Forlimpopoli | 45 |
| 13 | Lega di resistenza fra i muratori e manuali di Meldola | 80 |
| 14 | Lega dei fornaciai di Meldola | 80 |
| 15 | Lega di resistenza della filandaie di Meldola | 82 |
| 16 | Lega di resistenza fra i braccianti di Meldola | 180 |
| 17 | Lega di contadini di Fiordiniano di Meldola | 80 |
| 18 | Lega di resistenza fra braccianti e contadini di S. Colombano di Meldola | 80 |
| 19 | Lega di miglioramento tra i braccianti di Predappio | 100 |
| 20 | Lega di miglioramento tra i braccianti di Dovia di Predappio | 39 |
| 21 | Lega fra i contadini di Teodorano | 80 |
| 22 | Lega fra i contadini di Calbuono di Teodorano | 16 |
| 23 | Lega fra i contadini di Castelnuovo di Teodorano | 36 |

Circondario di Cesena

| | | |
|----|--|-----|
| 1 | Sezione Socialista in Borghi | 35 |
| 2 | Circolo Giovanile Socialista Pio Battistini di Cesena | 59 |
| 3 | Circolo socialista Sempre Avanti di Cesena | 180 |
| 4 | Sezione socialista in Cesena | 300 |
| 5 | Circolo giovanile socialista in Bagnole di Cesena | 59 |
| 6 | Sezione socialista in Macerone di Cesena | 30 |
| 7 | Sezione socialista in Pieve Sestina di Cesena | 20 |
| 8 | Circolo giovanile socialista E. De Amicis in S. Egidio di Cesena | 25 |
| 9 | Circolo socialista E. Ferri in S. Giorgio di Cesena | 30 |
| 10 | Circolo socialista A. Cipriani in S. Giorgio di Cesena | 45 |
| 11 | Circolo giovanile socialista Sempre Avanti in S. Martino di Cesena | 27 |
| 12 | Circolo socialista Sempre Avanti in S. Martino di Cesena | 25 |
| 13 | Sezione socialista in S. Vittore di Cesena | 42 |
| 14 | Circolo giovanile socialista Sempre Avanti in Cesenatico | 70 |
| 15 | Sezione socialista in Cesenatico | 80 |
| 16 | Sezione socialista in Borello di Cesenatico | 10 |
| 17 | Sezione socialista in Marina di Cesenatico | 30 |
| 18 | Sezione socialista in Sala di Cesenatico | 20 |
| 19 | Sezione socialista giovanile A. Costa di Gatteo | 50 |
| 20 | Sezione socialista in Gatteo | 15 |
| 21 | Sezione socialista in Longiano | 32 |
| 22 | Sezione socialista in Mercato Saraceno | 60 |
| 23 | Sezione socialista in Piavola di Saraceno | 26 |
| 24 | Sezione socialista A. Costa in Roncofreddo | 34 |
| 25 | Circolo giovanile socialista Noto in S. Mauro di Roncofreddo | 15 |
| 26 | Circolo socialista 1° Maggio in S. Mauro di Roncofreddo | 70 |
| 27 | Sezione socialista 1° Maggio in S. Mauro di Roncofreddo | 80 |
| 28 | Sezione socialista in Savignano di Romagna | 60 |
| 29 | Sezione socialista in Capanna di Savignano | 15 |
| 30 | Sezione socialista in Gambettola | 30 |

Circondario di Rimini

| | n. soci |
|---|---------|
| 1 Circolo giovanile socialista in Cattolica | 20 |
| 2 Sezione socialista in Cattolica | 20 |
| 3 Sezione socialista in Mondaino | 12 |
| 4 Sezione socialista Carlo Marx in Morciano | 30 |
| 5 Camera del Lavoro in Rimini | 900 |
| 6 Sezione giovanile socialista in Rimini | 20 |
| 7 Sezione socialista in Rimini | 60 |
| 8 Circolo elettorale socialista A. Cipriani in Bellaria di Rimini | 35 |
| 9 Sezione Elettorale socialista in Bellaria | 80 |
| 10 Sezione Socialista in Riccione di Rimini | 30 |
| 11 Sezione Socialista in S. Giustino di Rimini | 15 |
| 12 Sezione Socialista in Viserba di Rimini | 30 |
| 13 Sezione Socialista in Saludecio di Rimini | 18 |
| 14 Circolo Socialista Figli del Lavoro in S. Arcangelo | 30 |
| 15 Circolo giovanile socialista in S. Arcangelo | 25 |
| 16 Sezione socialista in S. Vito di S. Arcangelo | 20 |
| 17 Sezione socialista in S. Giovanni in Marignano | 30 |

LEGHE SOCIALISTE RIVOLUZIONARIE DEL CIRCONDARIO DI RIMINI

| | |
|---|----|
| 1 Lega Birrai in Rimini | 52 |
| 2 Lega Spazzini Municipali in Rimini | 30 |
| 3 Lega resistenza tra lavoratori macellai in Rimini | 14 |
| 4 Lega resistenza tra marinai in Rimini | 60 |
| 5 Lega resistenza tra contadini di Saludecio | 90 |

ASSOCIAZIONI SOCIALISTE RIFORMISTE

Circondario di Forlì

| | |
|--|----|
| 1 Lega di resistenza tra contadini di Massa di Forlì | 20 |
|--|----|

Circondario di Cesena

| | |
|--|----|
| 2 Lega di resistenza tra contadini di S. Carlo Roversano | 55 |
|--|----|

Circondario di Rimini

| | |
|--|-----|
| 3 Lega di resistenza tra contadini di Cattolica | 80 |
| 4 Lega di miglioramento tra facchini di Rimini | 20 |
| 5 Lega di resistenza tra lavoratori fornai di Rimini | 60 |
| 6 Lega di resistenza tra braccianti e carrettieri in Viserba di Rimini | 75 |
| 7 Lega di muratori e manuali di S. Arcangelo | 30 |
| 8 Lega di resistenza tra birocciai e carrettieri di S. Arcangelo | 30 |
| 9 Lega di contadini in S. Giovanni Marignano | 300 |
| 10 Circolo ricreativo socialista Germinal in Rimini | 100 |
| 11 Sezione del partito socialista riformista italiano in Morciano | 15 |

(ACS, PS, *Affari generali e riservati, ecc.*, cit., busta n. 21).

APPENDICE IV

Elenco delle associazioni clericali della Provincia di Forlì al 17 dicembre 1912.

| <i>Denominazione e sede</i> | <i>N. soci</i> | <i>natura e scopo</i> |
|--|----------------|--|
| Ricreatorio S. Luigi in Forlì | 80 | Educazione morale civile religiosa |
| Ricreatorio femminile interparrocchiale Selciana | 100 | idem |
| Ricreatorio maschile festivo D. Bosco in parrocchia Cappuccini (Forlì) | 50 | idem |
| Ricreatorio femminile in parrocchia Cappuccini (Forlì) | 40 | idem |
| Società operaia cattolica di Mutuo Soccorso in Forlì | 80 | Mutuo soccorso |
| Società femminile di Mutuo Soccorso | 200 | idem |
| Comitato Cattolico Diocesano in Forlì | 20 | Riunire clericali e combattere gli altri partiti in occasione elezioni amministrative. |
| Comitato parrocchiale di Vecchiazano di Forlì | 60 | idem |
| Cassa rurale clericale interparrocchiale di Malmissole | 24 | Miglioramento morale ed economico dei soci |
| Ritrovo Sociale S. Giuseppe in Forlimpopoli | 50 | Diffondere la fede religiosa nelle masse |
| Sottocomitato Diocesano di Meldola | 112 | idem |
| Circolo ricreativo di S. Andrea di Meldola | 37 | idem |
| Circolo ricreativo cristiano in Buco di Meldola | 23 | idem |
| Circolo operaio Pio X in Bertinoro | 20 | idem e combattere i partiti anticlericali nelle elezioni. |
| Circolo cattolico interparrocchiale di Casticciano a Fratta in frazione Casticciano di Bertinoro | 40 | idem |
| Società cattolica S. Donato in frazione Polenta di Bertinoro | 70 | idem |
| Circolo Democratico cristiano di Predappio | 36 | idem |
| Circolo Pio X in Sarsina | 40 | Mantenere vivo il sentimento clericale e preparare elettori clericali |
| Federazione autonoma dei contadini di Mercato Saraceno | 300 | Miglioramento economico dei contadini e preparazione loro alle elezioni politiche e amministrative |
| Comitato Cattolico parrocchiale in Castelvechio (Savignano) | 40 | Diffondere la fede religiosa nelle masse |
| Direzione Diocesana su l'azione cattolica nella Diocesi di Rimini | 25 | Ha scopi religiosi economici e politici |
| Circolo studenti Carlo Tonini in Rimini | 45 | Propaganda religiosa |
| Circolo operaio Lodovico Contesi in Rimini | 49 | idem e organizzazione operaia cattolica |
| Circolo Alessandro Serpieri in Rimini | 50 | Educazione religiosa |
| Società cattolica di M. S. fra il Clero in Rimini | 100 | Mutuo Soccorso |
| Società cattolica operaia di M. S. in Rimini | 85 | idem |
| Comitato elettorale cattolico in Rimini | 40 | Dirigere i cattolici nelle elezioni politiche e amministrative |
| Società cattolica cooperativa di consumo in frazione Corpolo di Rimini | 116 | Miglioramento economico |
| Società cattolica di Mutuo Soccorso in Montalbano di S. Arcangelo | 40 | Mutuo Soccorso |
| Ricreatorio cattolico in frazione Piola Corniale di S. Arcangelo | 100 | Educazione religiosa |
| Ricreatorio cattolico in S. Arcangelo | 180 | idem |
| Circolo popolare cattolico in Verucchio | 80 | Propaganda e organizzazione cattolica |

(ACS, PS, *Affari generali e riservati*, cit., busta n. 21).